



pag. 8

Montegabbione

...Jeri

Ideazione:

Gruppo Giovanile di Montegabbione

Patrocinio:

Amministrazione Provinciale di Terni

Amministrazione Comunale di Montegabbione

Realizzazione:

Carlo ANDREOLI

Corrado ROSSI

Giuseppe SARAVALLE

Collaborazioni:

Walter DRAGONI, IRPI/CNR, Perugia

Carlo FASTELLI, IRPI/CNR, Perugia

Marilena ROSSI, ARCHIVIO DI STATO, Orvieto

Marco VERGONI, IRPI/CNR, Perugia

Ringraziamenti:

Lucia Barlozzini, Natale Barlozzini, Adolfo Barzi, Adelmo Chiappini,

Manfredo Chiappini, Giovanni Ermini, Pina Ferri, Arnaldo Giulietti,

Achille Lemmi, Silvano Pasquini, Evarista Tortolini.

SOMMARIO

Pag.

| | |
|--------------------------------|----|
| CENNI GEOLOGICI | 5 |
| ORIGINE DEI NOMI | 5 |
| PANORAMA | 6 |
| CASTELLI, TORRI E CHIESE | 7 |
| SPIGOLATURE STORICHE | 11 |
| USO DEL SUOLO | 17 |
| MOSTRA FOTOGRAFICA | 19 |
| CARTOGRAFIA TEMATICA | 39 |

1. CENNI GEOLOGICI

Il territorio del Comune di Montegabbione è situato in una zona la cui storia (tav.37) è piuttosto recente, se misurata con il metro geologico. Gli affioramenti più antichi, infatti, risalgono al Miocene (circa 35 milioni di anni fa) e appartengono alle formazioni rocciose note come "SCISTI VARICOLORI" e "MACIGNO".

Gli SCISTI VARICOLORI costituiscono l'affioramento più esteso e su di essi poggiano i centri abitati del Comune: Montegabbione, Montegiove e Casteldifiori. La formazione degli SCISTI VARICOLORI, il cui aspetto può essere visto in vari punti lungo la strada che unisce i tre centri, è costituita da un'alternanza di strati e lenti di argille, arenarie, marne, con calcari, arenarie e conglomerati calcarei.

La formazione del MACIGNO affiora a Nord di Montegabbione ed è costituita da strati di arenaria composta da grani di quarzo, feldspato e mica, alternati a strati argillosi e marnosi. In queste formazioni sono presenti microfossili (foraminiferi) osservabili con qualche difficoltà e con l'aiuto di una lente di ingrandimento.

Gli SCISTI VARICOLORI e il MACIGNO si sono formati per deposizione e accumulo di sedimenti sul fondo di un mare che nell'epoca Miocenica si estendeva su gran parte della Italia. Tali sedimenti si consolidarono (furono diagenizzati, in termine tecnico) e furono spinti in alto, compressi e fratturati, dalle stesse forze che hanno dato origine agli Appennini. Nel periodo successivo al Miocene, il Pliocene, la zona su cui Montegabbione sarebbe sorta 15 milioni di anni dopo, era parte di un complesso di terre emerse vicino ad un mare non molto profondo. In questo mare si depositarono argille, sabbie, ghiaie. Tali depositi possono essere osservati nei pressi di Faiolo e lungo la strada che da Faiolo va a Montegabbione. Questi affioramenti contengono molti fossili di molluschi di vario tipo (bivalvi e gasteropodi), che permettono di capire l'ambiente in cui si sono formati i sedimenti che li contengono.

I sedimenti più recenti presenti nel territorio del Comune sono le sabbie e i conglomerati del periodo Pleistocenico, affioranti direttamente ad Est di Montegiove. Questa formazione si è depositata sul fondo di un lago ed in essa sono stati rinvenuti i resti fossili di vari mammiferi.

(Carta e notizie tratte dalla Carta Geologica d'Italia, foglio 130, edita nel 1969).

2. ORIGINE DEI NOMI

2.1 MONTEGABBIONE L'origine più attendibile del nome di MONTEGABBIONE potrebbe derivare dal latino *Mons caupionis* o *Mons capionis*, che può essere tradotto come: monte della presa, della conquista, del possesso, del feudo. Per un normale processo di deformazione della pronuncia e della scrittura, al momento del passaggio dal latino all'italiano (1000-1200), la parola *capionis* divenne *gabionis*, donde *Mons Gabionis*, e definitivamente molto più tardi Montegabbione. Il significato proposto nasce dallo studio sull'origine e lo sviluppo del paese, che nel contesto delle lotte piccole e grandi del feudalesimo, del vassallaggio, delle signorie e del dominio pontificio, rappresentò sempre un luogo strategico.

2.2 MONTEGIOVE In quella parte della zona montagnosa che, nei primordi di Roma, separava la regione Etrusca dall'Umbria, scavi archeologici compiuti oltre mezzo secolo fa hanno restituito alla luce due teste in marmo del dio Giove (*Iuppiter elicius*, Giove che scende nel lampo), donde il nome di Montegiove.

2.3 CASTELDIFIORI Anticamente denominato Castel Brandetto, si presume che il borgo e il castello appartenessero, intorno ai secc. XIV-XV, ai Signori di Fiore, nome di persona assai comune nel tardo Medio Evo. Fu volgarizzato più tardi in Casteldifiori.

- 2.4 **FAIOLO** All'epoca in cui Montegabbione consisteva in un castello attorniato da uno sparuto numero di case (verso il XIII-XIV secolo) sembra vi fosse, sulla pianura circostante, una fattoria con una cappella all'ombra di un piccolo faggio. Il nome di Faiolo deriva quindi probabilmente dal vocabolo latino *fagolus* (cioè piccolo faggio), volgarizzato prima in Fajolus e definitivamente in Faiolo.

3. PANORAMA

Montegabbione, quello antico, si arrocca (Tavv. 1,2,4,5,6,7) su di un colle a 594 m s.l.m., facente parte di un complesso montuoso preappenninico delimitato, da una parte, dalla Valdichiana e, dall'altra, dalle Valli del Nestore e Tiberina.

Gli fanno corona una serie di colline: dal Poggio Torricella, sui piedi del Montarale (833 m s.l.m.) (Tavv. 3-33), al Monte Calvello (598 m s.l.m.), al Poggio della Croce (617 m s.l.m.) nei pressi di *Casteldifiori* (Tav. 29), al Poggio Carnale (540 m s.l.m.), al colle di Monteleone (550 m s.l.m.). In lontananza appaiono i monti Cetona, Amiata, Peglia.

Il territorio comunale (Tav. 40) di Montegabbione è attraversato da numerosi torrenti, i principali dei quali sono il Ripignolo e il Sorre, ma vanno anche ricordati il Cerasolo, il Rio della Scarsola, il fosso del Bagno. Scendendo da Montegabbione verso Cañaiola troviamo *Faiolo* (469 m s.l.m.) (Tavv. 26,27).

Dal punto di vista storico l'intero territorio, se si esclude Faiolo, fa parte di quelle che furono le rocche fortificate, a brevissima distanza l'una dall'altra, delle quali restano poche tracce: la configurazione viaria del borgo di Montegabbione, cinto da solide mura medioevali, denota la struttura del "castrum" romano, con la piazza al centro (Tav. 10) e le vie diritte e parallele (Tavv. 8,21,18), con le torri di avvistamento (Tavv. 15,16,17), ed il castello (Tav. 14); inoltre Montegabbione è ben visibile da un centro dei domini pontifici: Torre Alfina (*Turris ad Fines* torre del confine), con la quale si poteva comunicare e ricevere segnalazioni luminose a mezzo fuochi; per questo forse la primitiva costruzione del castello non fu fatta in cima al colle, che doveva essere libera come piazza d'armi e su cui sorgeva, presumibilmente, una torre andata distrutta, il che spiegherebbe in parte la costruzione dell'attuale torre in epoca più recente; il castello fortificato della *contea di Montegiove*: la torre, le mura di cinta (Tavv. 34,35) ed i ruderi del castello di *Casteldifiori* (Tavv. 29,30).

Il territorio di Montegabbione si trova, dal punto di vista turistico, in una posizione strategica di rilievo: equidistante da Roma e da Firenze (circa 150 Km), da Orvieto e da Perugia (circa 40 Km), dal lago di Bolsena e dal Trasimeno (circa 60 Km). Le principali vie di accesso sono l'Autosole (a 9 Km), la S.S. 71 (a 6 Km), la S.P. Pievaiola (a 10 Km) ed, a mezzo ferrovia, la Firenze-Roma (a 8 Km).

4. CASTELLI, TORRI E CHIESE

4.1

Il **Castello di Montegabbione** (Tav. 14), attualmente adibito a caserma dei Carabinieri, deve considerarsi il primo nucleo di Montegabbione (intorno all'anno 1000). Tale costruzione denota lavori di rifacimento che ne hanno alterato le strutture originarie, come si vede dai muri esterni che recano tracce di finestre aperte e chiuse variamente. Da notare architravi di finestre e porte in pietra morta di Montarale, i resti di supporto di un balcone d'angolo guardante verso la Toscana, ed il calatoio (specie di condotto murale esterno) che, probabilmente, era un passaggio supplementare di sicurezza verso la macchia. I lavori di restauro hanno rimesso parzialmente in evidenza anche una specie di cortile interno del castello.

Al castello si affiancano costruzioni, (oggi completamente rinnovate), che sono da considerarsi il suo naturale prolungamento, quali le case Vergari, Saravalle e il blocco che comprende l'attuale Municipio e le case Tarparelli, Veschini, Mescolini; in quest'ultima che è prospiciente la piazzetta della torre, si possono osservare un finestrone ed un portale che, probabilmente, sono di epoca tardiva (1700).

4.2

Nel 1350 sicuramente già esisteva il **Castello di Casteldifiori** (Tav. 29), e segnava i confini del territorio orvietano. Era denominato Castel Brandetto. Non doveva però costituire una buona "guardia" se i Signori di Orvieto nello stesso anno decisero di muovergli contro. Nel 1380 il castello fu oggetto di contesa tra i Montemarte e i Monaldeschi della Vipera da una parte e i Cervara dall'altra. Ma solo sette anni dopo il castello subì un parziale diroccamento a seguito di una guerra tra i Signori di Orvieto. Dodici anni dopo la storia si è ripetuta con danni più gravi sia per castello che per la torre.

4.3

Per stabilire il tempo dell'erezione del **Castello di Montegiove** (Tavv. 34-35), dobbiamo rifarci alla divisione di molti beni e castelli, tra i quali del castello e dei beni di Parrano, fatta dal conte Bernardino con i suoi nipoti, nel 1280, con atto in Parrano ai rogiti di Rinaldo di ser Fontano. Compiuta la divisione suddetta, i proprietari furono distintamente allibrati, dodici anni dopo, dal Catasto di Orvieto del 1292. Ebbene, dall'allibramento catastale, risulta che soltanto nel ramo di Nerio, che era il più ricco dei fratelli, s'incontra la proprietà mongiovese e il titolo comitale; tanto che il suo unico figlio Binolo nei pubblici atti, viene chiamato "comes de monti lovi" - conte di *Montegiove*. Stando così le cose, ne segue che soltanto Nerio o Binolo possono essere gli autori del castello. E' da scartarsi Binolo, in quanto è suo padre Nerio che nel 1282 domanda ed ottiene dal vescovo di Orvieto di costruire un oratorio "nella tenuta del castello di *Montegiove*". Il castello perciò nel 1282, era già costruito. Siamo legittimati, dunque di stabilire, almeno un anno prima, nel 1281, la sua costruzione; come siamo in dovere di attribuire al conte Nerio di Bulgaruccio la paternità della costruzione.

Del resto dopo la divisione dei beni la costruzione di un castello s'imponesse per la difesa del feudo contro le prepotenze dei signorotti vicini e contro le invasioni dei più potenti sia italiani che stranieri. E sorse con tutte le regole fortilizie: massiccio e superbo, con mura, cassero, torri, fossato, ponti; un blocco imponente di pietra, fondato sulla roccia, fasciato di edera, di querce, di castagni e una fitta sterpaglia, con un sentiero di accesso. "Un ampio fabbricato in forma ovoidale in pietra viva e filaretto, con un'unica porta aperta, di cui rimangono le tracce, con la torre quadrata nel mezzo del cassero. Un uomo dall'abito di penitenza, dall'aspetto severo sta sulla porta, l'occhio fisso ad altro edificio non lontano. E' conte Nerio di Bulgaruccio" primo conte di *Montegiove*.

4.4

La **Torre di Montegabbione** (Tav. 16) risale probabilmente al sec. XV. Essa è di chiara impostazione architettonica militare; ha il basamento a tronco di piramide; è costruita con pietra viva martellinata e squadrata, con strette feritoie. Sul culmine della torre, una serie di merli isolati sembrano rivelare l'esistenza di un frontone aggettante ora scomparso. Tuttavia

l'altezza e la merlatura della torre non sono probabilmente quelle originali, poichè rivelano un restauro eseguito ai primi del '900. La malta usata per la sua costruzione risulta durissima, a prova di scalpello, non soltanto per il normale processo chimico di disidratazione della calce viva, ma anche perchè questa era impastata con una qualità di pozzolana arenaria altamente coibente, e la cui cava doveva trovarsi verso il Pian di Faiolo (da non confondersi però con quella arenaria gialla sfruttata e abbandonata in epoca più recente).

4.5

La **Torre di Casteldifiori** (Tavv. 31-32) fa parte del complesso del castello, e risale ai primi del 1200. Essa, per la posizione ai confini del territorio orvietano, sorse e venne utilizzata come torre di avvistamento. Seguì le sorti del castello, rimanendo gravemente danneggiata sul finire del 1300. Un tentativo di restauro fu effettuato intorno al 1930.

4.6 Chiesa di Maria SS. Assunta in Cielo

E' l'attuale chiesa parrocchiale di Montegabbione (Tav. 9). La prima pietra fu posta il 29 giugno 1873 da Mons. Antonio Briganti Vescovo di Orvieto ed i lavori vennero affidati all'arch. Nazzareno Biscarini di Perugia. Essa sorge in prosecuzione dell'antica cappella circolare e dell'annessa torre campanaria (forse un tempo facente parte del complesso del castello), ambedue in pietra viva, ed in parte poggia sull'antico cimitero (che è stato portato fuori le mura nel 1864).

Alla fabbrica della chiesa contribuirono tutti i montegabbionesi, sia trasportando a braccia, ogni domenica, gran parte delle pietre occorrenti, sia versando complessivamente in sei anni circa lire 2.500.

Sul "Corriere dell'Umbria" del 2/6/1874 apparve anche una polemica tra Celestino Lemmi, che osteggiava la "fabbrica" (benchè suo padre Costanzo fosse stato Presidente della commissione edificatrice) ed il sindaco Giovanni Duranti. Il pievano Luigi Galli la annotava nel suo diario del giugno 1874. Altre eco si ebbero su "La Frusta", giornale politico morale dell'epoca.

L'inaugurazione avvenne il 1 Ottobre 1876: bella e maestosa (Tav. 12) in svelta architettura di stile bizantino, ornata di stucchi e di graziosi lavori in plastica di terracotta eseguiti con gusto squisito e raffinata precisione dagli artisti perugini Francesco Biscarini e Raffaele Angeletti, si presenta grave e severa nella facciata (Tav. 11), anch'essa ornata in terracotta.

All'interno vi sono tre altari, con mensa di pietra, in terracotta: l'altare maggiore, dedicato a Maria S.s.ma Assunta in cielo; l'altare di S. Giuseppe, patrono del comune di Montegabbione e l'altare di Maria S.s.ma Addolorata.

La manutenzione del primo spettava al parroco, quella del secondo al Comune e quello del terzo alla Confraternita di Maria S.s.ma Addolorata. In fondo alla chiesa v'è la cantoria, sopraelevata, con un organo a mantice, opera di Nicomede Agati di Pistoia che costò a quel tempo circa 1.500 Lire.

Attigua alla chiesa parrocchiale vi sono la cappella di S. Rita (già dedicata alla Madonna del Rosario) e la sacrestia.

Accanto alla chiesa v'è attualmente un campanile in mattoni su struttura di cemento, costruito negli anni cinquanta, in sostituzione del vecchio (Tav. 11) completamente degradato.

4.7 Chiesa di Maria SS. delle Grazie

Sorge ai piedi del colle di Montegabbione: il titolo di questa chiesetta (Tavv. 22, 23, 24) è tipicamente rinascimentale e tradisce chiaramente il suo carattere di tempio votivo; anche la linea architettonica esterna, a forma di croce latina, e la cupola cilindrica sono da considerarsi rinascimentali mentre, all'interno, altare maggiore e stucchi sono di derivazione barocca (Tav. 25).

Alla costruzione primitiva si aggiunsero, più tardi, sacrestia e abitazione: segno che andava acquistando una certa importanza come "santuario" locale.

Sono scomparsi all'interno i due altari laterali: uno dedicato a S. Antonio di Padova (ove vi era una statua del Santo posta in una nicchia) e nel quale era stato eretto un priorato;

l'altro dedicato a S. Girolamo dottore della Chiesa, affidato nel secolo scorso al Patronato della famiglia Duranti.

A questa chiesa era annesso il beneficio terriero della Collegiata, che si polverizzò nel secolo scorso a seguito delle leggi sull'incameramento dei beni ecclesiastici.

4.8 Chiesa di Maria SS. del Carmine

Sorge sulla piana di Faiolo e, sebbene di poco valore artistico, è antichissima. Era infatti annesso alla chiesa un eremo, ed all'Eremita era affidata la custodia del tempio e la cura di tre piccoli appezzamenti di terra che erano beneficio della chiesa.

Essa fu meta di pellegrinaggi fin dai tempi più antichi. Si ricorda che S. Benedetto Giuseppe Labre (m. nel 1783) vi si fermò più volte come pellegrino e fu ospite dell'eremita fra' Francesco da Ficulle. Il 16 Aprile 1783, nottetempo, fra' Francesco si vide comparire il suo amico che si recò subito in chiesa passando dalla scala interna. L'eremita preparò un po' di cena per l'ospite, e non vedendolo tornare andò a cercarlo: ma la chiesa era vuota e le porte serrate dall'interno. Lo stupore fu grande, ma aumentò nei giorni seguenti quando si venne a sapere che Giuseppe Labre era morto a Roma proprio in quella stessa sera. La cosa fu denunciata all'autorità ecclesiastica.

L'ultimo eremita che vi abitò, fino al 13 febbraio 1874, giorno della sua morte, fu fra' Pacifico Giannelli da Jesi.

All'interno vi è l'abside a volta, con un affresco sull'altare; il corpo è ad intravatura con cavalloni. Originariamente esistevano due altari laterali: uno dedicato a S. Francesco di Paola, l'altro a S. Filippo Neri.

4.9 Cappella del Camposanto

Sorge al centro della facciata del cimitero, sul piede di Montarale; e fu eretta dal Municipio nel 1864 e originariamente intitolata a S. Girolamo, dottore della Chiesa. Essa venne però demolita nel 1880 e ricostruita in stile con il nuovo cimitero, con cortina in lavoro laterizio arrotato e ornata in terracotta. Fu dedicata questa volta al Ss. Crocefisso e a S. Benedetto Giuseppe Labre, il pellegrino di cui si ricordava un prodigioso avvenimento nella chiesa del Carmine.

L'interno della cappella è in stile latino, con grazioso altare in isola e piccolo presbiterio; nel mezzo vi è un sepolcro per gli ecclesiastici.

4.10 Chiese scomparse o in via di decadenza:

Chiesa di S. Egidio Abate.

Essa sorgeva sulla pianura antistante le Morracce. Trattavasi di proprietà della famiglia Duranti, con un solo altare sovrastato da un quadro di tela rappresentante il santo. Nel secolo scorso il pievano Luigi Galli annotava: "lo stato materiale della medesima è buono ed è costruita ad intravatura con cavalloni". Il pievano Policarpo Baldini annotava che il 2 Marzo 1916 la famiglia Duranti cedeva alla chiesa parrocchiale gli arredi sacri della "chiesa diruta di S. Egidio".

Cappella di S. Anna

Abbandonata e quasi cadente, sul pendio della collegiata, fu restaurata nel 1861 dal pievano Luigi Galli, che nel 1879 la completò con la costruzione di un altare. Fino a circa venti anni fa' era annualmente meta di numerosi fedeli. E' attualmente abbandonata e in stato di completa degradazione.

4.11 Chiesa di Maria SS. delle Rose

E' il titolo della chiesa di Faiolo (Tav. 28), di mediocre fattura, costruita ad intravatura con cavalloni, la cui erezione sembra essere avvenuta ex voto.

Nel secolo scorso il patronato della chiesa era affidato alla famiglia Caravaggi ed annessi alla stessa erano due piccoli appezzamenti di terreno. All'interno v'è un solo altare sovrastato dall'affresco di una Madonna.

4.12 Chiesa di S. Lorenzo

La parrocchiale di S. Lorenzo sorse a Montegiove nel 1245. Restaurata più volte serba le ultime tracce di antica origine nella bella porta a sesto acuto in alabastrite chiara e pietra scura con un grazioso meandrino a punta di diamante all'imposta dell'arco.

Fiancheggiata da una torre campanaria che l'Arch. Misciattelli all'inizio di questo secolo intonò molto bene allo stile primitivo della chiesa, fu restaurata nel 1954. Nel restauro è stato tenuto in debito risalto tutto quanto poteva rimanere dell'antica chiesa. Conservato gelosamente il portale, ripristinata l'abside e le cappelle di fondo, riaperta nella facciata una bifora in luogo dell'occhio di cui non restava nemmeno una pietra, aboliti i quattro ingombranti altari fatiscanti e senza interesse artistico. Non è stato possibile ritrovare i due archi a sesto acuto che costituivano la struttura dell'abside antica.

4.13 Cappella della Beata Angelina

Fu eretta dal Marchese Lorenzo Misciattelli, all'interno del castello di Montegiove, all'inizio del secolo, in onore di Angelina dei Conti di Montegiove (nata nel 1357 e morta a Foligno nel 1435), fondatrice delle Suore Terziarie Francescane Regolari Claustrali, che fu proclamata beata da Leone XII nel 1825.

4.14 Chiesa della Scarsola

Secondo la tradizione, nel 1218, S. Francesco d'Assisi si sarebbe fermato per un prolungato soggiorno in una tenuta del Castello di Montegiove in contrada detta Pornellese. Il poverello vi avrebbe costruito una capanna con fili di scarsa. La tradizione ci ha tramandato anche di una sorgente d'acqua fatta da lui scaturire miracolosamente.

Sul posto della capanna Nerio di Bulgaruccio dei Conti di Montegiove fece erigere nel 1282 una chiesa con oratorio, di modeste dimensioni, a forma ottagonale. La chiesa fu denominata della Scarsola e venne affidata ai Frati Minori che l'ampliarono dedicandola alla Ss. Annunziata e annesso alla chiesa eressero un convento. Sotto questa chiesa furono sepolti: il Conte Nerio (m. nel 1290), molti dei suoi discendenti, ed anche la figlia minore, Todeschina (m. nel 1428), del Capitano di Ventura Erasmo da Narni detto il Gattamelata, sposa di Antonio di Ranuccio dei conti di Marsciano.

La chiesa (Tav. 36) venne restaurata dapprima da quest'ultimo e successivamente dal conte Ludovico Marescotti (m. nel 1691). Sul finire del 1700 la proprietà passò ai Marchesi Misciattelli di Orvieto, avendo i Frati Minori lasciato il Convento. Esso fu ceduto, recentemente, all'arch. Tommaso Buzzi (m. nel 1981).

4.15 Cappella della Madonna di Lourdes

Sorge sul pian di Borgone, ed è stata recentemente restaurata. Essa fu eretta da un'infermiera di nome Leonilde Frascarelli, nativa di Montegiove, alla fine del secolo scorso. Una semplicità francescana risulta nelle forme esteriori, unite ad una semplificazione geometrica ove il colore grigio delle pietre è in perfetta armonia con il verde delle querce circostanti. Reliquie e riconoscimenti riportati dall'infermiera nelle sue peregrinazioni tappezzano le pareti interne; una cappa di vetro policroma inonda di luce un piccolo altare rustico.

5. SPIGOLATURE STORICHE

5.1 Premessa

Tutto ciò che segue è frutto di spigolature occasionali effettuate qua e là, in maniera non organizzata, nell'intento di fornire un po' di materiale a quanti vorranno cimentarsi nell'ardua ma non impossibile ricostruzione della storia montegabbionese.

Nessuna pretesa, dunque, di fornire un quadro storico, quanto piuttosto lo stimolo e l'invito a ricercare con i centri a noi più vicini (Casteldifiori, Parrano, Montegiove, Monteleone, Orvieto, ecc.) una storia che potrebbe avere delle origini comuni, e che comunque nei secoli si intreccia in vicende che coinvolgono i vari centri della zona.

5.2 Documenti

5.2a - Sec. XII - Bulgarello I, verso il 1100, si trasferì dalla Toscana in Umbria, tra Chiusi ed Orvieto da cui scaturì per i suoi discendenti il soprannome di Bulgarelli, o anche Conti di Parrano, dal castello di loro proprietà, e del quale, dal 1118 al 1280, ricevettero l'investitura dai vescovi orvietani.

Bulgarello I ebbe quattro figli: Bernardo (m. circa il 1140), Gualfredo, Ugolino e Gregorio. Da Bernardo nacque Bulgarello II, padre a sua volta, di Rainerio I (m. circa 1200), e di Bernardino; da Rainerio I nacque Bulgarello III (m. dopo il 1216) e Rainerio II; da Bulgarello III nacque Rainerio III (m. dopo il 1251) sposatosi con Valseverina; da Rainerio III e Valseverina nacquero Bulgaruccio (m. 1275) e Bernardino (m. 300). Bulgaruccio lasciò tre figli: Bernardo o Nardo, Nerio e Ugolino. Bernardino invece ne ebbe sei: Ugolino, Ottaviano, Celio, Uguccione, Lamberto, Ghisa.

I fratelli Bulgaruccio e Bernardino, figli di Rainerio III, possedevano i castelli di Parrano, Marsciano, Poggio Aquilone Migliano, Castelvecchio; la villa di S. Pietro in sigillo e di S. Croce, la montagna di Carnaiola, la selva di Collelongo fra *Monte Gabbione* e Monte Leone, molini e ragioni sul fiume Chiana, a *Castel di Fiore* e in Campiglia e case in Orvieto. Bernardino, nel 1280, divise con i tre nipoti, Nardo, Nerio e Ugolino, molti dei suddetti beni e castelli, e il 15 Aprile del 1281, insieme agli stessi nepoti vendette al Comune di Perugia la giurisdizione di Marsciano per 5000 libbre di denari, ai rogiti del notaio Michele di Guido di Ranaldo, sindaco e rappresentante del Comune, riservandosi, però i diritti, i privilegi e le proprietà che restarono in Marsciano, indivise. Tra questi diritti e privilegi riservati, fu anche quello del titolo comitale, il quale restò ad essi e ai loro successori, che seguiranno ad essere chiamati indifferentemente "conti di Marsciano" e "conti di *Montegiove*". Bernardino morì nel 1300. (da: F. Rossetti, "La Beata Angelina dei Conti di Montegiove, Siena 1976).

5.2b - Sec. XIII - Nerio di Bulgaruccio primo conte di *Montegiove*, è un personaggio di primo piano nella storia dei conti di Marsciano. Egli sovrastava in proprietà di beni i fratelli Ugolino e Nardo. Oltre al castello di *Montegiove*, possedeva ragioni di casa in Orvieto nel quartiere dei SS. Giovanni e Giovenale. In Perugia l'allibrato dei tre fratelli era di 10.000 libbre; in Orvieto quello del solo Nerio di 9694 libbre.

Il conte Nerio morì in benedizione nel 1290 e fu sepolto nella chiesa della Scarzuola. Ebbe un unico figlio: Bindo, detto anche Binolo, secondo conte di Montegiove e anche signore di Castelvecchio in Val d'Orcia.

Binolo sposò Fiandina della Corbara dei conti di Montemarte, oriunda da Todi, e trapiantata ad Orvieto. La moglie accrebbe le già rilevanti sostanze di Binolo, come risulta dal suo allibramento di lire cortonesi 33.925 nel catasto del 1292. Il padre di lei, Pietro d'Andrea, partecipò alla famosa battaglia di Monteaperti, presso l'Arbia, del 4 settembre 1260, schierato con parte guelfa tra i condottieri orvietani. Binolo di cui non abbiamo altre notizie, morì circa il 1320, lasciando 3 figli: Giacomo, Taddeo, Nicolò. (da: F. Rossetti, "La Beata Angelina dei conti di Montegiove, Siena 1976).

5.2c - Sec. XIII - Hic est liber appassatus terrarum et possessionum hominum castri *Montis Gaubionis*.

Il totale delle poste di allibramento è di 186. Se pensiamo che la media dei componenti un nucleo familiare è di cinque unità, possiamo sapere approssimativamente, il totale della popolazione di Montegabbione e dintorni nel 1292: il risultato dell'operazione è 930.

Nel catasto, voluto dalle autorità del Comune di Orvieto da cui *Montegabbione* dipendeva, sono descritte le proprietà fondiarie degli abitanti; più comunemente le persone possedevano terre "silvate, vineate, rufinate, cum olivis, cum quercubus, cum arboribus" (terre con boschi, con vigne, terre scoscese, con olivi, con querce, con alberi).

La famiglia più ricca era quella dei fratelli Venuto, Pietro e Giacomo Polisci che possedevano 33 terreni per un valore complessivo di 1334 lire.

Fra i meno ricchi, se non poveri, c'era un certo Ranuccio Zitolini che possedeva un terreno del valore di 6 soldi appena.

I terreni erano situati in diverse contrade e località fra cui le più frequenti sono "costa Montaralis", "contrata in colle Croci", "contrata stipçolarie", "contrata canipatorio". (da: *Archivio Storico di Stato, sez. di Orvieto*).

5.2d - Sec. XIV - Giacomo di Binolo è il terzo conte di *Montegiove* e anch'egli, come gli altri successori di Nerio, venne chiamato anche "conte di Marsciano". Egli sale alla ribalta della vita militare il 9 settembre 1346, data in cui il comune di Orvieto lo obbliga, insieme ad altri feudatari, di provvedere alla difesa contro le incursioni del capitano del Patrimonio, attrezzando allo scopo il castello di *Montegiove* e di assicurare la guarnigione dei castelli di Monte Leone e *Monte Gabbione*. La sollecitudine, la difesa, la potenza e le spese sostenute, impiegate con intelligenza e capacità, gli valsero un pubblico riconoscimento di benemerenzza e di encomio, e in più l'esenzione dalle gravezze comunali.

Il conte Giacomo di Binolo sposò una certa "domina Alexandra", nome che si riscontra in Documenti ineccepibili, isolato o accanto a quello del marito. Essa apparteneva alla potente famiglia dei Salimbeni di Siena.

Specialmente nella seconda metà del 1300 appaiono più stretti i legami tra il comune di Orvieto e i Salimbeni. Il Comune di Orvieto, che si era adoperato a comporre le inimicizie tra Salimbeni e Tolomei, nel 1345 nominava Capitano del Popolo Giovanni Salimbeni e il di lui padre Angelino (Agnolino) di Bottone. Giacomo e Alessandra ebbero cinque figli: Notto, Nicolò, Mariano, Francesca e Angelina (la beata venerata a Montegiove). Al conte Giacomo succedette alla contea di Montegiove Notto, fratello di Angelina. I numerosi suoi beni sono elencati nel catasto orvietano del 1363. Sposò Angela Monaldeschi di Nericola, di Ciuccio di Nericola, della città de L'Aquila. Notto morì senza figli tra il 1362 e il 1363, forse di peste. A Notto succedette, quinto conte di Montegiove, il fratello Nicolò, il quale sposò Lascia, sorella di sua cognata Angela e dalla quale non ebbe figli. Il governo comitale di Nicolò non fu tra i più tranquilli. Fu turbato dalle pesantzze tributarie del comune di Orvieto, contro cui sollevò contestazioni. Il Comune senza attendere la sentenza della giustizia, volle prevalere. L'abate conte Nicolò, con i nipoti, tentò la rivalse ricorrendo al Comune di Perugia, e per rafforzare la richiesta di protezione e di soggezione si confederò con Bulgaro di Tiberuccio, con Federico di Baldino conte di Parrano, con Ludovico di Bindo signore di *Brandetto (Casteldifiori)* e con Bernardino di Azzo. I nobili, ad iniziativa di Bulgaro di Tiberuccio, fin dal 1377 progettarono con Perugia una confederazione dei signori dei castelli di Parrano, di *Montegiove*, di Monte Leone, *Brandetto*, Cartiolo, le badie di Monteorvietano e d'Acqualta. Nella confusione e nell'incertezza degli eventi, Nicolò e Mariano chiesero ed ottennero la protezione di Perugia, cui si sottomisero.

Il 6 Maggio 1380 il Podestà di Perugia Alberto de Gallutiis e i priori, riunitisi in consiglio plenario, accettarono la sottomissione dei castelli di *Montegiove* e Pornello, e delegarono a prenderne possesso Vannuzio di Massolo, che li confederò e redasse il Patto. Dopo pochi giorni devastò Orvieto. Nel saccheggio sfuggirono alla morte i conti Ugolino e Francesco di Corbara e Nicolò abate di S. Severo. La sottomissione a Perugia dovette durare fino alla morte di Nicolò e Mariano, circa il 1394, anzi si può affermare che cessò nel 1393, in quanto in questo anno non offrono più il palio di soggezione. (da: F. Rossetti, "*La Beata Angelina dei conti di Montegiove*", Siena 1976).

5.2e - Sec. XIV - (1350) "E poi Borgaro volle ubbidire al commune, e dette per ostaggio un giovane suo fratello, ed il castello di *Brandetto* rimase alla guardia del popolo di Orvieto". (1350) "Sabato 18 Luglio si deliberò, che *Brandetto* si atterrasse, e così fu diroccato". (1366) "Il 7 settembre, si partirono da Vallocchi, et andarsene a Ficulle et a Monte Leone, et a *Monte Gabbione*".

(1369) "Ma invece si fece avanti Guglielmo di Beaufort visconte di Turena, e ottenne dall'Imperatore la città di Chiusi e mosse lite ad Orvieto, sopra i castelli di Monte Leone e *Monte Gabbione* occupandoli a forza e vendendoli al conte Ugolino di Montemarte".

(1380) "Venne in questo tempo in Orvieto messer Giovannuzzo degli Ubaldini con 200 cavalli et 200 fanti, et noi lo sostenemmo qualche mese di denari e vettovaglie, et si fece in questi tempi molti danni alli Muffati negli luoghi loro et si prese *Castel di Fiore* con la badia di Acqualta."

(1387) "Facemmo gran brigata, e briga contro di loro, et andai a tutti li loro mulini, et guastai e feci ardere tutte le ville di Parrano e tutto *Castel di Fiore*".

(1399) "Il dì poi seguente si andò a *Castel di Fiore*, e la torre e il palazzo gli rovinarono". (da: F. A. Gualtierio, "Cronaca degli avvenimenti d'Orvieto 1330-1440" Torino 1847)

5.2f - Sec. XIV - Un cenno meritano taluni stemmi con la biscia, ritrovati qua e là in *Monte Gabbione*. Essi ci dicono che *Monte Gabbione*, verso la metà del 1300 fu sicuro feudo della casa dei Monaldeschi di Orvieto, casa che, per lotte intestine, si era divisa in tre fazioni, prendendo ciascuna come proprio emblema la Cerva, la Vipera, il Cane: i conti della Vipera signori della zona altro non erano che i Monaldeschi contro i quali ebbe a combattere e vittoriosamente l'Albornoz". (da: L. Jaconi "Cronache di Paese", a. III, n. 4-5, 1972).

5.2g - Sec. XIV - In occasione dell'Anno Santo o Giubileo del 1300 indetto dal Papa Bonifacio VIII, furono inviate a Roma truppe dell'Orvietano, per quello che oggi chiameremmo un servizio d'ordine o di polizia: "... dalli Orvietani furono mandati a Roma la cavalleria del Comune per guardia e sicurezza della città e del Papa stesso, e ancora molti fanti delli castelli... Ficulle 100, *Monte Gubiano* 20 (*Montegabbione*), Carnaiola 6, *Montegiove* 6...". La nota desunta dal "Commentarii storici" di Monaldo Monaldeschi, stampati in Venezia nel 1584, ci fa intravedere che *Montegabbione* inviò un numero ragguardevole di uomini tenuto conto del tempo e della consistenza del paese. (da: C. Simoni, "Il castello di Monte Giove de Montanea", Roma 1925).

5.2h - Sec. XIV - L'esistenza di antichi documenti riguardanti *Montegabbione* è stata comprovata dalle ricerche di Maria Teresa Moretti la quale, nel "bollettino Artistico-storico Orvietano", Anno XXVI-1970 ci ha fatto conoscere 64 lettere, scritte tra il 1300 e l'inizio del 1400; esse non solo offrono utili indicazioni sulla lingua parlata e scritta nella zona di Orvieto in quel periodo, ma anche validi indizi su fatti e vita della regione orvietana che comprendeva, tra le altre località, *Montegabbione* e *Montegiove*.

Da *Montegabbione* risultano inviate due lettere, classificate dalla Moretti con numero XL - f. 666 e XLI - f. 667 di repertorio, ove la lettera f. significa "filza di fondo comunale". La prima è di un certo Bolognino da Papazzone, uomo d'armi probabilmente Capitano di ventura, ed è indirizzata a Corrado e Luca Bernardo dei Monaldeschi, signori di Orvieto.

Sappiamo dalla storia che Corrado partigiano del Papa Clemente VII, ebbe da questi il dominio della città di Orvieto per tre anni, assieme al fratello Luca. La loro firma compare nella cosiddetta "Pace di Orvieto" del 1389: quindi la lettera in questione è di questi anni. Bolognino da Papazzone si rivolge ai due Monaldeschi notificando che un tale Milano ed i suoi compagni di arme hanno fatto dei prigionieri, amici dei Monaldeschi. Per essi chiede un riscatto di trecentocinquanta fiorini d'oro ed un salvacondotto per cinquanta cavalli. Il contesto della lettera lascia intravedere un fatto d'armi e *Montegabbione* risulta il luogo di detenzione degli amici dei Monaldeschi.

La seconda lettera appare più interessante; è firmata da un certo "Cola" ed è indirizzata ai "Sette magnifici signori capitani del popolo orvietano". Porta la data del sei febbraio senza anno; è da considerarsi posteriore a quella di Bolognino da Papazzone: "Signori miei. Io ve significo dè modi che tengheno vostri fedelissimi servitori de *Montecabioni*; prima essi sono in concordia pienamente uniti ad ogni cosa che sia honore e stato del comune di Orvieto a buona e sollicita guardia, e anno loro ufficiale sollicito e confidato, per la qual cosa prego la Signoria vostra che ve piaccia al presente non dar loro altro officiale, ne più spesa, perchè sono poveri e trovareteli lealissimi. Meco, sciendico d'essi huomini (è con me

il loro rappresentante) portatore della lettera per più fede. Cola vostro minimo servitore ve se rachomanda, ecc.”.

Dalle due lettere risulta chiaro che *Montegabbione* alla fine del trecento ed all’inizio del quattrocento, era il tipico maniero che oscillava tra la lotta e la fedeltà ad Orvieto. (da: L. Jaconi, “Cronache di Paese”, a. IV, N. 2, 1973).

5.2i - Sec. XV - I conti di Corbara, succeduti ai conti di *Montegiove*, non ebbero fissa dimora al castello. Lo vendettero, nel 1417, a Pier Antonio di Messer Bonconte Monaldeschi della Vipera. Cinque anni dopo, nel 1422, Pier Antonio divideva, con atto notarile, in due parti il castello di *Montegiove* intestandolo alla nipote Giacoma, nata dalla figlia Milla e da Francesco Bisenzi, vedova di Beccarino della Leonessa, e ai figli Arrigo e Gentile. *Montegiove* passava così in dominio ad altra famiglia, a quella dei Monaldeschi della Vipera e di Giacoma Bisenzi vedova Leonessa.

Per opera di Gentile che, nel 1453, ereditò dalla madre metà di *Montegiove*, e nel 1444 comprò l’altra metà dai fratelli Arrigo e Gentile Monaldeschi, il dominio della contea passò interamente ai Leonessa.

In questo medesimo anno muore Gentile e gli succede Bartolomeo, suo pronipote, figlio di Paolo di Bartolomeo della Leonessa. Bartolomeo, nel 1455, lo vendette a Giovanni di Antonio, figlio del Gattamelata e di Giacoma da Leonessa. Subentrano così i Gattamelata. Un decennio, in cui il Castello ricevette nuove strutture imposte dalla scoperta di nuove armi da fuoco e dai continui violenti assalti nemici.

Morto Erasmo Gattamelata, l’8 febbraio 1443, subentra erede del Castello, la moglie Giacoma, a cui segue la figlia Todeschina, sposata nel 1460, con il conte Antonio di Ranuccio di Manno conte di Marsciano, riapparendo, per via di donna, l’antico ramo dei conti di Marsciano.

Il conte Antonio morì il 31 ottobre 1484, a 55 anni, combattendo con il grado di generale, a servizio dell’esercito fiorentino contro Sarzana e Pietrasanta. Lasciava undici figli: Ranuccio, Lamberto, Bernardino, Mario, Ludovico, Gentile, Pirro, Alessandro, Agata, Tomasa, Lucrezia.

L’eredità lasciata ai figli consisteva in quattro estese tenute, i castelli di *Montegiove*, Parrano, Poggio Aquilone, Migliano, *Castel di Fiore*, le ville di Pornello, Fratta Guida, Pastignano e metà della Fratta Balda. La vedova di lui Todeschina, morì nel 1498, sessantenne, e il suo corpo fu seppellito nella chiesa della Scarzuola. I figli si divisero il patrimonio: *Montegiove* col castello e le terre fu diviso in due parti dai fratelli Bernardino e Alessandro. (da: F. Rossetti, “La Beata Angelina dei Conti di Montegiove”, Siena 1976).

5.2i - Sec. XV - (1443) “Niccolò di Montemarte figlio di Ugolino promise che tornando a possedere il castello di Fabro lo rassegnerebbe al Papa come gli altri castelli di Monte Leone e *Monte Gabbione*”.

(1443) “Niccolò Piccinino andò con certe genti a guerreggiare e pose l’assedio a Monte Leone e avendolo assediato un mese ed essendo Monte Leone senza vettovagliamento, cercarono accordo che Golino se ne andasse. E detto conte lasciò Monte Leone, *Monte Gabbione* e Carnaiola”.

(1459) (il Papa) “ordina che si osservi il breve della remissione fatta dal conte di Montemarte (Ugolino) del sussidio alla Camera Apostolica perchè sia spesa a riparazione delle mura dei castelli e che *Monte Gabbione* e Monte Leone, seguitino a godere dei privilegi concessi da Niccolò V e da Callisto III”. (da: L’Fumi, “Codice diplomatico della Città di Orvieto” Firenze 1884).

5.2m - Sec. XV - Lettere:

- 1) Ai magnifici e potenti signori conservatori della pace di Orvieto. "El vece podestà d'Orvieto ha facto cetare certi nostri massari di qui per cascione di certe bestie loro che furono tolte su le terreni loro propri dall'officialie d'esso podestà. E per tanto mandano a le V.M.S. Giorgio e Antonio nostri terrazzani a portatore della presente a li quali avemo imposto alcune cose debiano conferire colle prefati M.S. sopra la decta materia per tanto vi piaccia darli ad essi piena fede quanta alle persone nostre proprie a le quali M.S. ce recomandamo sempre. Data in *Monte Cabione* die primo februarii." E.V.M. Servitore vicarius et defensores *Montis Cabionis*.
- 2) Ai magnifici signori conservatori della pace di Orvieto. "Mandiamo alla Signoria vostra i descreti huomini Puccio di Vannuccino et Vannucciolo di Zoccio nostri terrazzani et imbasciatori pienamente informati di nostra intencione alle nostre proprio persone intorno a quello che per loro vi sa isposto. Sempre mai racomandandici alla signoria vostra; data ad XVII di gennaio per gli vostri figlioli et servidori." Defensori e comune di *Monte Ghabione*.
- 3) Ai magnifici e potenti priori nostri conservatori della pace di Orvieto. "Post humilem recomandationem per la portatore di questa aviamo mandato la metà del denaro de le bocche et avemolo riscosso con grande fatica considerato la grandine ci disfece et pertanto ricorremo a la magnificentia vostra pregando quanto potiamo voi ci voliate fare termine del resto tutto aprile et noi saremo solliciti affare et dovere accio che non ci venga el cavaliere a darci spesa; disposti sempre obedire tutti vostri comandamenti. In *Monte Cabione* die XXV mensis martii. Vostri defensores et filii comune Castris *Montis Cabionis*.
- 4) Ai magnifici e potenti signori conservatori della città di Orvieto. "Cum debite recommendatione el cavaliere a vare la segnia de le bocche et a voluto fare la sechotione per cascione dei fati che non andarono a Soriano di che per noi non gli se lissata fare questa sechotione per cascione aviamo avuto comandamento dé le magnificentie vostre non si paghino et anque da vostri nominati cessori per la qual cosa el cavaliere era comandato che ogie tutto di devessimo essere dinanti dal podestà a la pena di vinti et cinque fiorini; et per non poter abalgiare aviamo voluto obedire piacciavi volere operare di questo non avevamo danno et dunque questi tre fiorini non si paghino; disposti sempre obedire a tutti i vostri comandamenti. In *Monte Cabione* la. di XI di gennaio. Defensores et Comune *Montis Cabionis*. (da: **Archivio Storico di Stato sezione di Orvieto**).

5.2n - Sec. XVI - De pena ludentis ad ludum texillorum (della pena spettante a chi gioca ai dadi): Nessuno nel castello di *Montegabbione*, nel suo distretto, giochi ai dadi o ad altro gioco che comporti la vincita o la perdita di denaro, sotto la pena di cento soldi per volta. Alla stessa pena è soggetto chi, in casa o in una taverna, favorisce tale gioco e ne ricava guadagno. E' tuttavia lecito giocare alla tavola (scacchiera) con i dadi, a palla, a morra senza essere soggetti a pena se lo scopo del gioco è bere un bicchiere di vino (tratto dallo statuto del castello di *Montegabbione* del 1500). (da: **Archivio Storico di Stato sezione di Orvieto**).

5.2o - Sec. XVI - Esiste presso l'Archivio storico di Stato di Orvieto, il catasto di *Montegabbione* del 1536: trattasi di un manoscritto cartaceo ben conservato in cui sono descritte le proprietà degli abitanti di *Montegabbione*, divisi per ordine alfabetico in base al nome.

5.2p - Sec. XVII - Esistevano in *Montegabbione*, fino al secolo scorso, alcune confraternite: la confraternita del Ss. Sacramento e quella di S. Rocco, di cui non si conosce la data di erezione canonica; quella della Morte o Orazione eretta il 23/3/1637; quella del Ss. Rosario eretta il 23/3/1627; quella di Maria Ss. Addolorata, eretta nel 1860. Ognuna di esse doveva provvedere agli arredi sacri, alla manutenzione di qualche altare (olio, candele, ecc.), all'animazione delle funzioni liturgiche, alle spese inerenti gli offizi e le missioni, ecc.

L'amministrazione veniva tenuta da un fratello detto Camerlengo. Le rendite della confraternita erano costituite da proprietà di terreni e di case per lo più frutto di donazioni. Esistevano inoltre in parrocchia cinque priorati: il Priorato del Purgatorio, quello di S. Maria Addolorata, quello di S. Lucia e quello di S. Antonio da Padova, con il compito di raccogliere e amministrare le offerte dei fedeli. (da: **Archivio Parrocchiale di Montegabbione**).

5.3 - Bibliografia

ARCHIVIO DI STATO, Orvieto.

ARCHIVIO PARROCCHIALE, Montegabbione.

A. CECCARELLI, "Dell'Historia di casa Monaldeschi", Ascoli 1580.

L. FUMI, "Codice diplomatico della Città di Orvieto", Firenze 1884.

F.A. GUALTERIO, "Cronaca degli avvenimenti d'Orvieto dal 1330 al 1440", Torino 1847.

L.JACONI, "Cronache di paese", a. I-IV, 1970-73.

T.MORETTI, "Bollettino artistico-storico Orvietano", a. XXVI, 1970.

G. PARDI, "Il catasto di Orvieto dell'anno 1292", in Boll. Deputaz. Storia patria per l'Umbria, Perugia 1896.

PROVINCIA DI TERNI, "I castelli: materiali per una storia per luoghi del territorio", Terni 1980.

F. ROSSETTI, "La Beata Angelina dei Conti di Montegiove", Siena 1976.

C. SIMONI, "Il Castello di Monte Giove de Montanea", Roma 1925.

F. UGHELLI, "Albero et historia della famiglia dei Conti di Marsciano", Roma 1667.

6. CARTE DELL'USO DEL SUOLO. **di Carlo Fastelli**

6.1 Premessa

I continui sconvolgimenti che subisce il territorio (sia naturali che ad opera dell'uomo), fanno sentire sempre più la necessità di razionalizzare le conoscenze dello stesso.

A tale scopo, lo strumento di base ci viene fornito dalla cartografia tematica, che permette non solo di approfondire la dimensione delle trasformazioni fisiche ed umane, ma di ricavare contestualmente gli elementi ed i termini per progettare e gestire il territorio.

Tali documenti, però, subiscono un veloce processo di invecchiamento: ne deriva perciò l'esigenza di un continuo aggiornamento dei dati di base per l'attendibilità della politica di programmazione, questo perchè gli interventi devono essere proiettati nel tempo e tener conto della relazione uomo, ambiente e risorse naturali.

6.2 Il territorio di Montegabbione.

Le tavv. 38 e 39, nascono dallo studio comparato delle fotografie aeree del territorio montegabbionese: la prima è stata realizzata sulla base del volo aereo (G.A.Y.) dell'Istituto Geografico Militare del 1954/55, l'altra sulla base del volo aereo effettuato dalla Regione Umbria nel 1976/77.

Nessun rilievo di campagna è stato effettuato per verificare le risultanze; tuttavia, in base ad ormai sperimentate conoscenze scientifiche, lo studio delle foto aeree realizzato in scala 1:25.000, rispecchia correttamente i parametri che si sono intesi rilevare (evoluzione culturale, boschiva, ecc.).

Il territorio in esame è costituito da diversi bacini idrografici, di cui i principali sono quello del Ripignolo e della Serpolla (che lo delimitano) e del Sorre al suo interno, con un'estensione di 51,21 Km². L'orografia si presenta in maniera molto frastagliata e con valori compresi fra i 250 e gli 850 m. s.l.m. circa, per cui la zona è classificabile come medio-alta collina.

Trattandosi di un'area morfologicamente disomogenea e per di più interessata da un'agricoltura che risente della polverizzazione della proprietà, le colture risultano distribuite in modo vario e presentano caratteristiche di promiscuità.

6.3 Classificazione del territorio.

L'utilizzazione del territorio è stata semplificata come segue:

- seminativi e seminativi arborati asciutti, uliveti;
- boschi cedui;
- boschi da poco degradati a fortemente degradati;
- aree improduttive sia per le notevoli pendenze, sia perchè interessate da erosioni, frane, smottamenti e alvei torrentizi;
- zone urbane, caratterizzate dai principali centri abitati;
- pascoli ed incolti produttivi, utilizzati temporaneamente o parzialmente a seminativo.

6.4 Confronto delle carte.

Dalla comparazione delle carte si può notare che nel ventennio considerato, il comprensorio montegabbionese ha subito, dal punto di vista forestale, delle notevoli e direi anche delle positive trasformazioni. Infatti, risalta in maniera netta, e quasi globalmente, la scomparsa dei boschi degradati e delle aree improduttive, per far posto a boschi cedui poco degradati. Ciò implica un buon lavoro di rimboschimento da parte sia della forestale che della Comunità Montana, ed i cui effetti benefici verranno risentiti anche dalle popolazioni che risiedono più a valle.

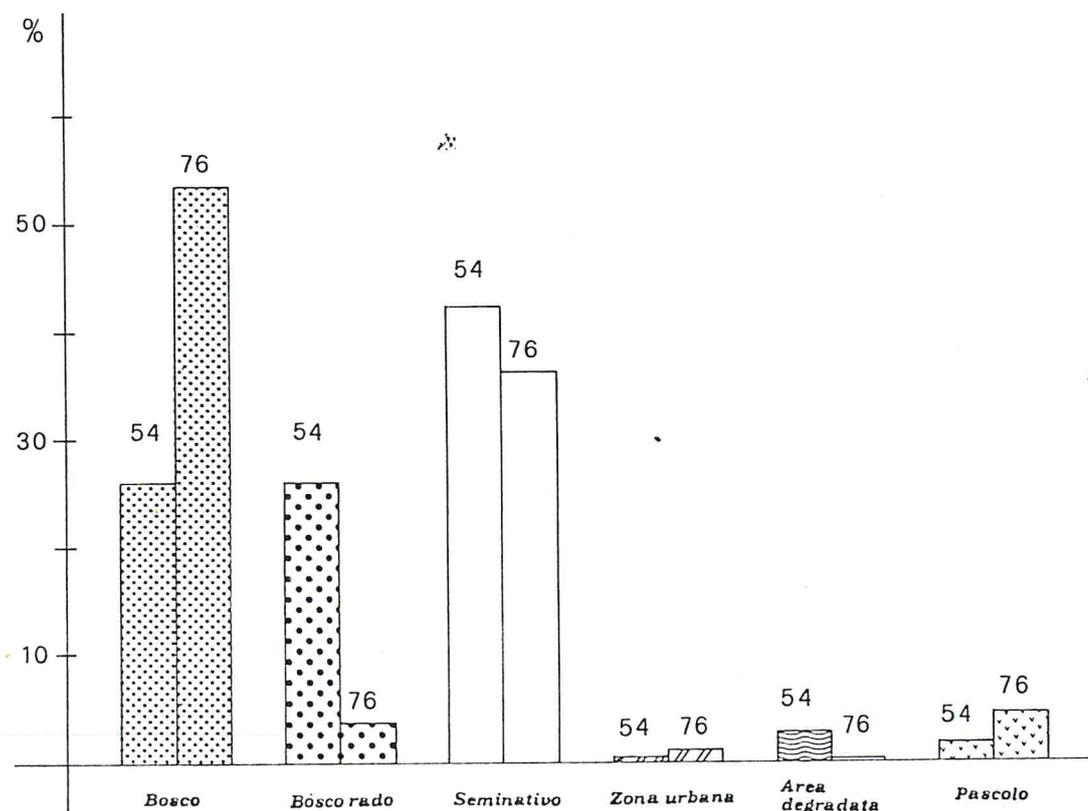
Per quanto riguarda le colture agricole (in particolar modo i seminativi semplici), si può notare dal grafico come vi sia stata una sensibile diminuzione (6%), causata probabilmente da un abbandono delle campagne; di contro si è avuto un incremento intorno al 3% di aree coltivate a pascolo, che fa supporre un aumento negli allevamenti zootecnici.

Si deve inoltre rilevare la crescita dei centri urbani, ed in particolare del capoluogo, che si suppone non causato da installazione di impianti industriali, quanto piuttosto da immigrazioni o dall'investimento in abitazioni. Un'adeguata indagine sociologica potrebbe rilevare che anche qui, com'è accaduto in altri piccoli centri, l'espansione edilizia è dovuta a motivi di rientro di emigrati, di lavoratori pendolari, o di oriundi abitanti nelle città, che qui trascorrono il tempo libero.

La visione d'insieme del territorio, gran parte del quale è sotto il vincolo idrogeologico della Comunità Montana del monte Peglia e Selva di Meana, rivela che, oltre l'utilizzazione attuale, può essere prevista un'espansione agro-turistica che rivaluterebbe adeguatamente, anche dal punto di vista socio-economico, l'intero comprensorio Alto Orvietano.

E' ovvio che se la presente nota, che ricomponete soltanto un aspetto del territorio esaminato, può essere significativa sotto alcuni aspetti, può anche far cadere nella staticità e nell'aneddotico se rimane un fatto isolato.

D'altronde, ogni processo di pianificazione e di programmazione territoriale dovrebbe tener conto non soltanto degli aspetti economico-politici, ma fondarsi su studi tecnici da affidare agli specialisti.

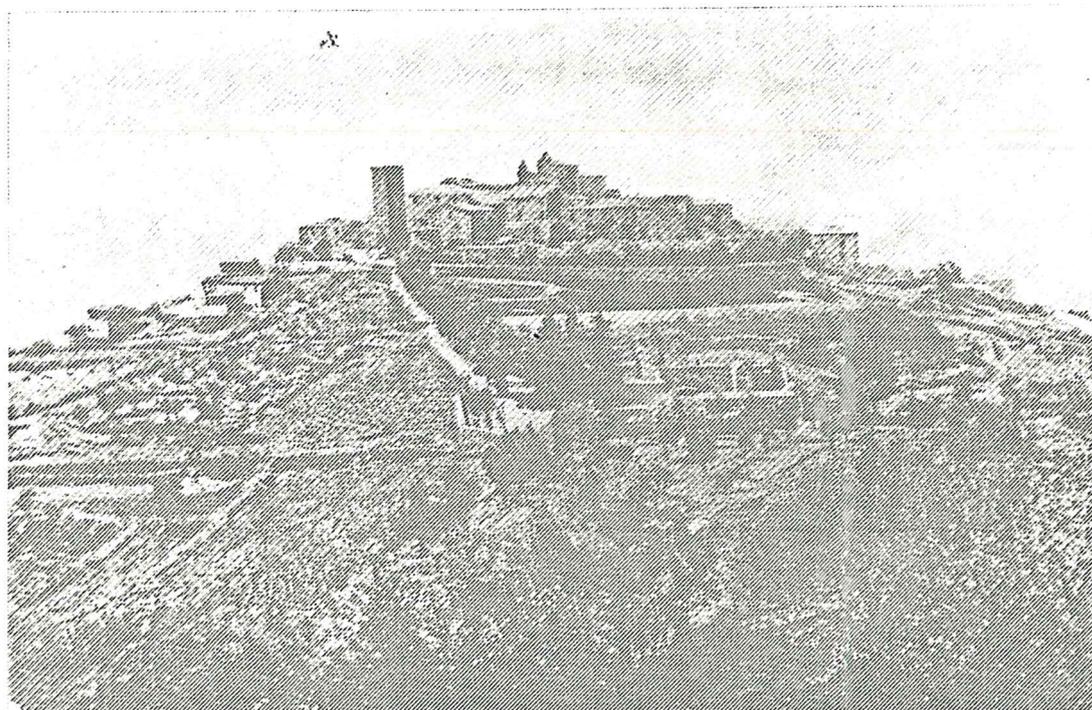


MOSTRA FOTOGRAFICA

21



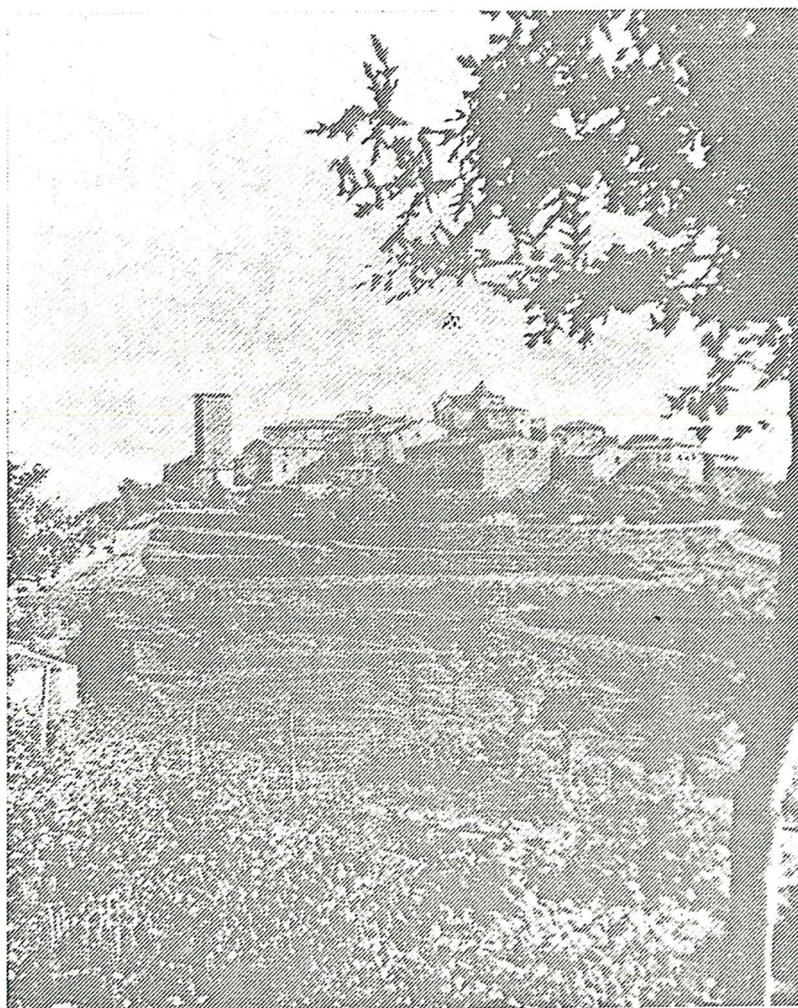
TAV. 1



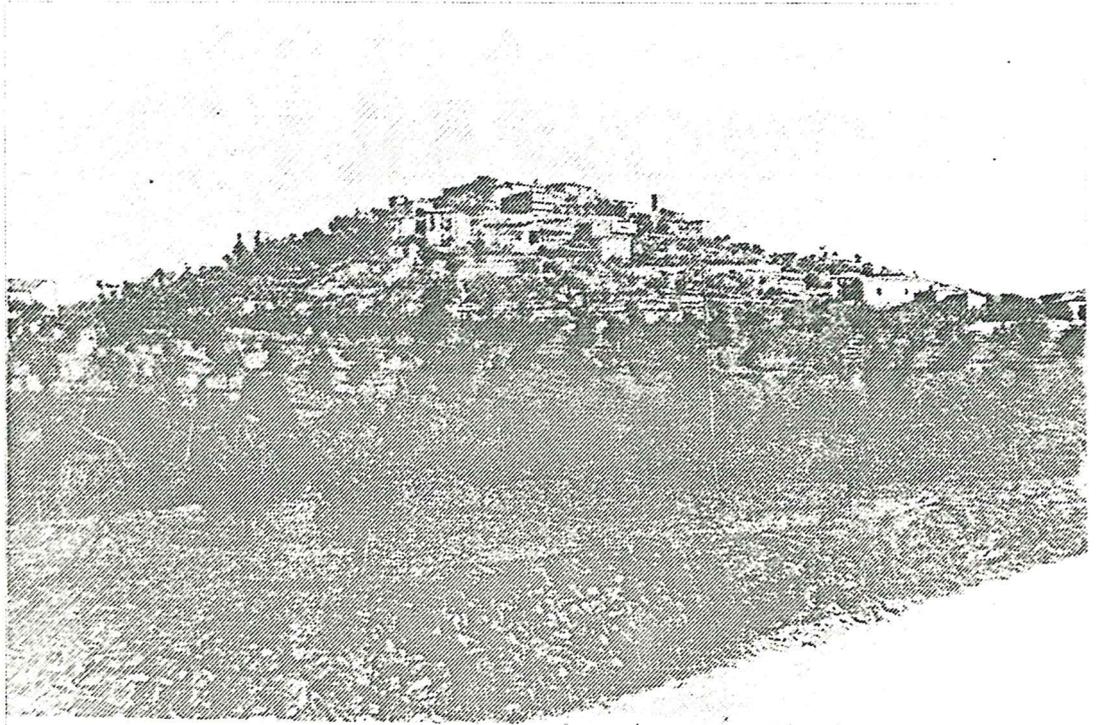
TAV. 2



TAV. 3

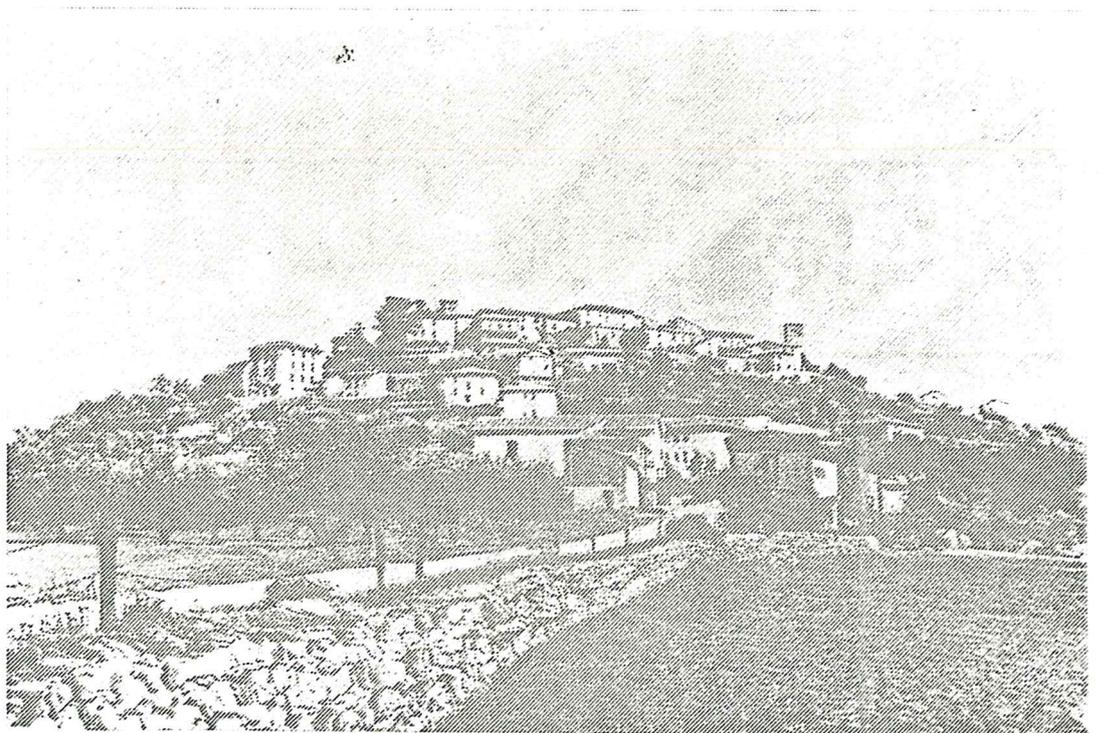


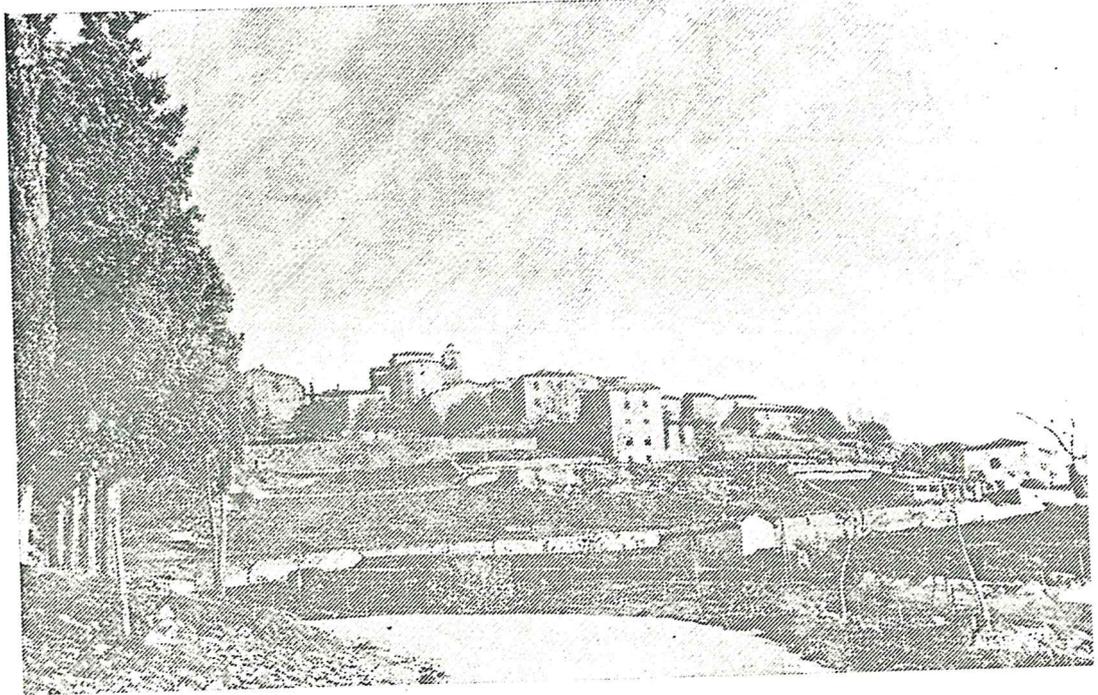
TAV. 4



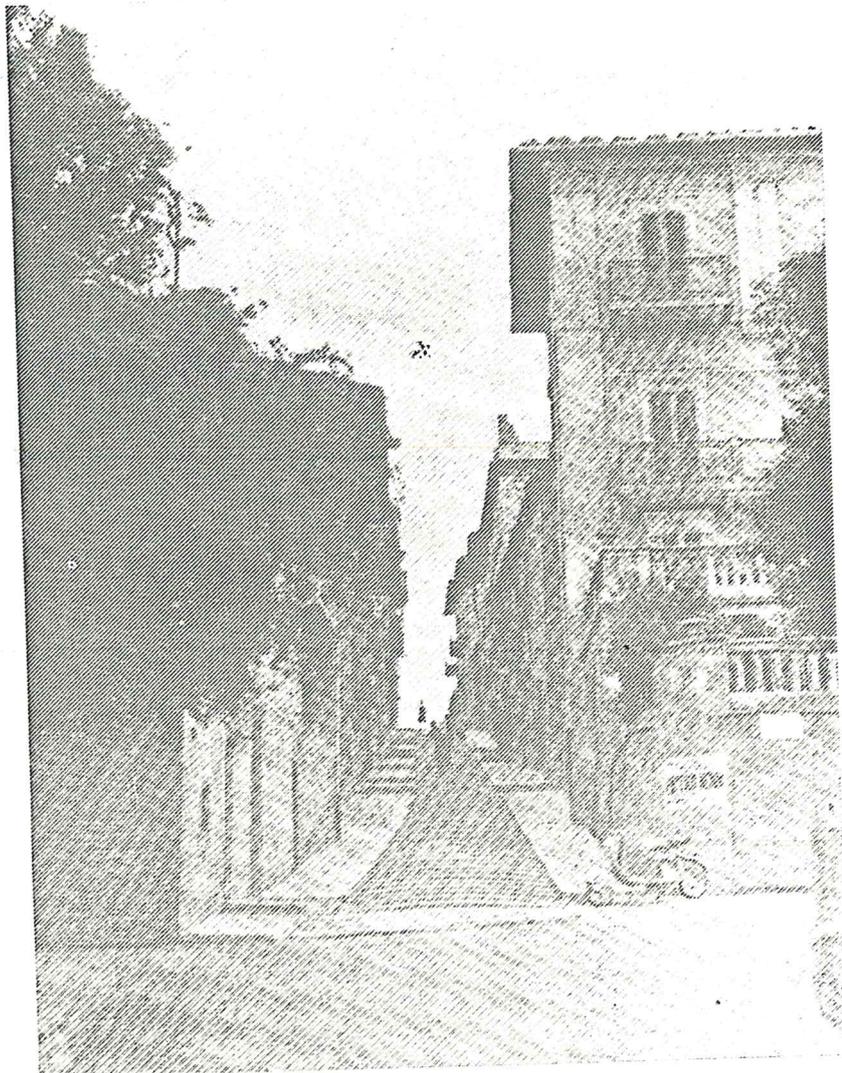
TAV. 5

TAV. 6



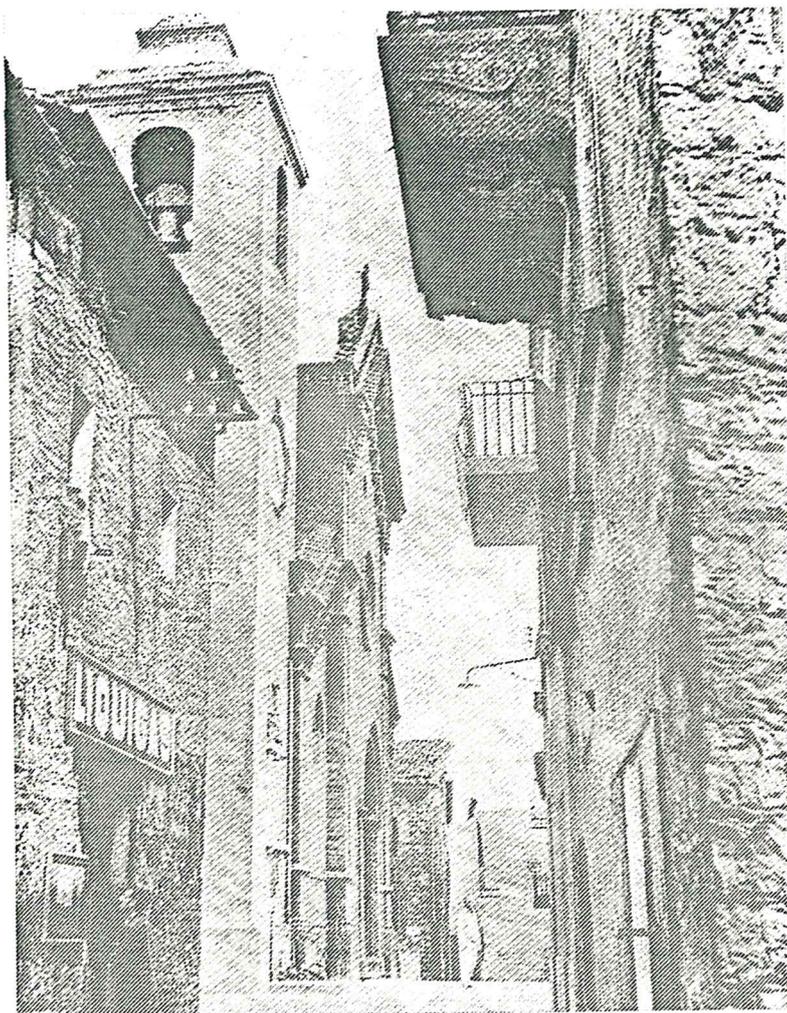


TAV. 7



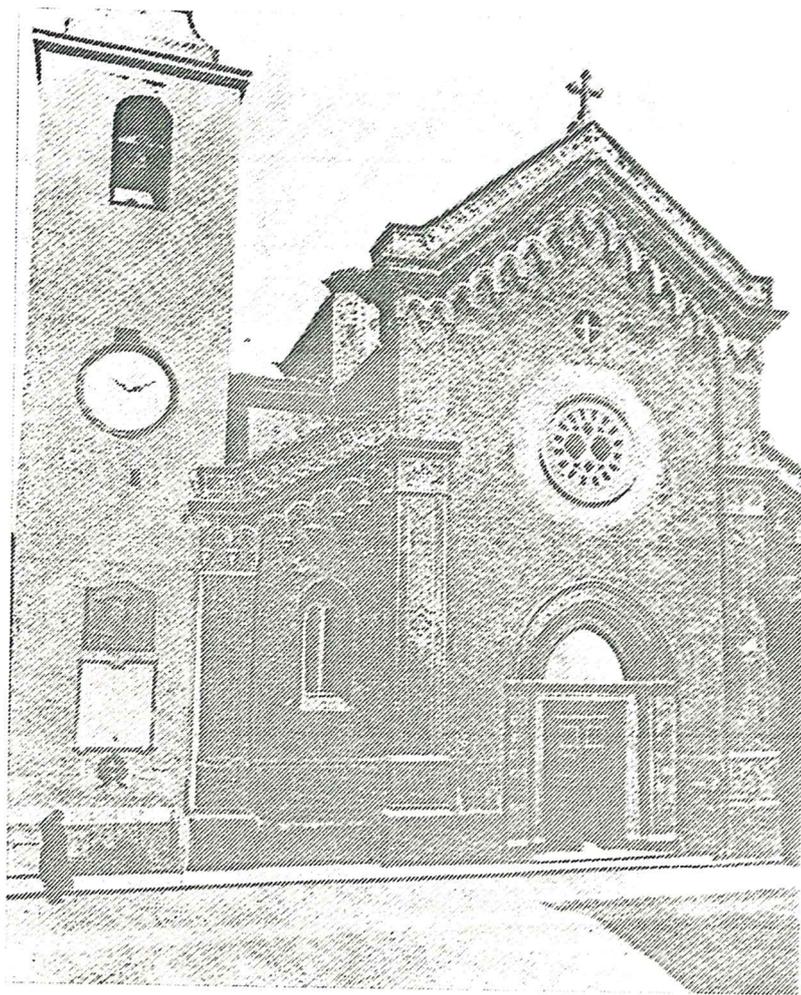
TAV. 8

TAV. 9



TAV. 10

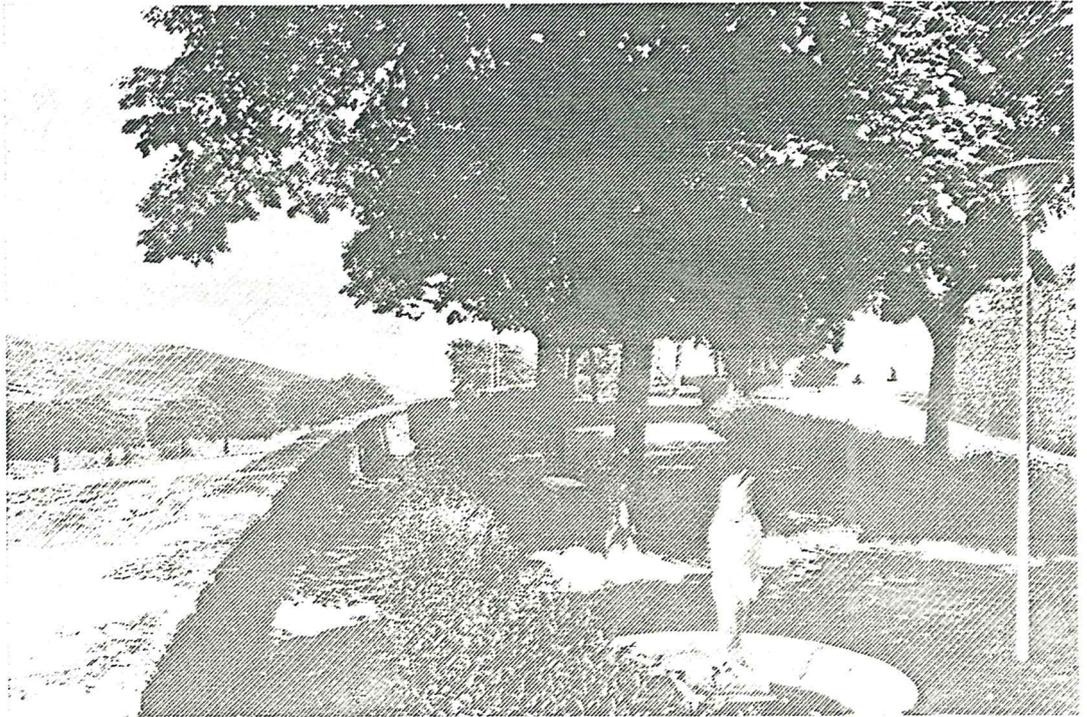




TAV. 11



TAV. 12

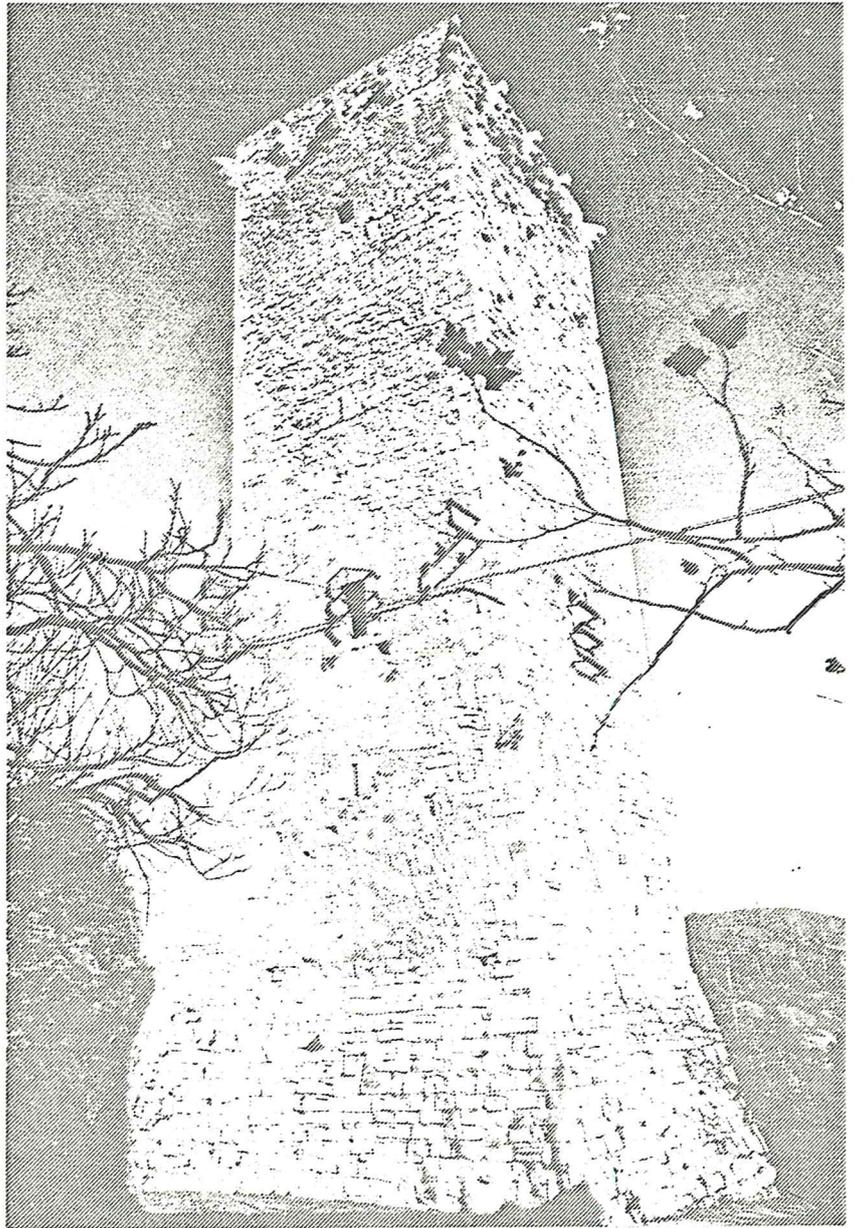
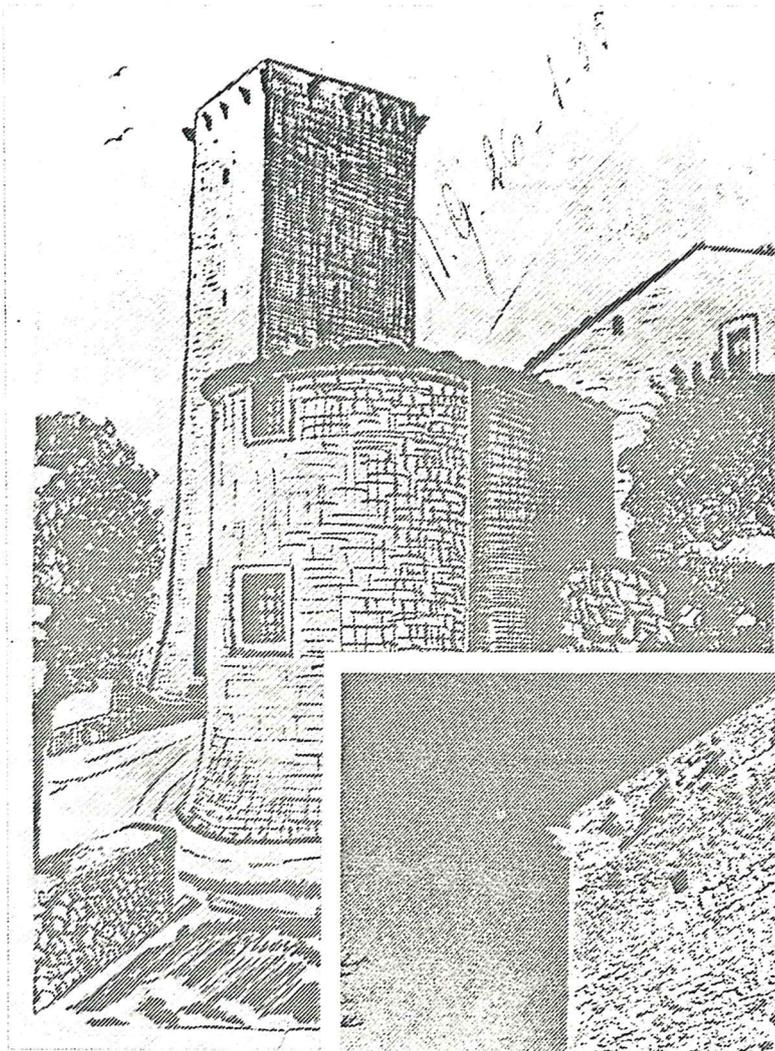


TAV. 13



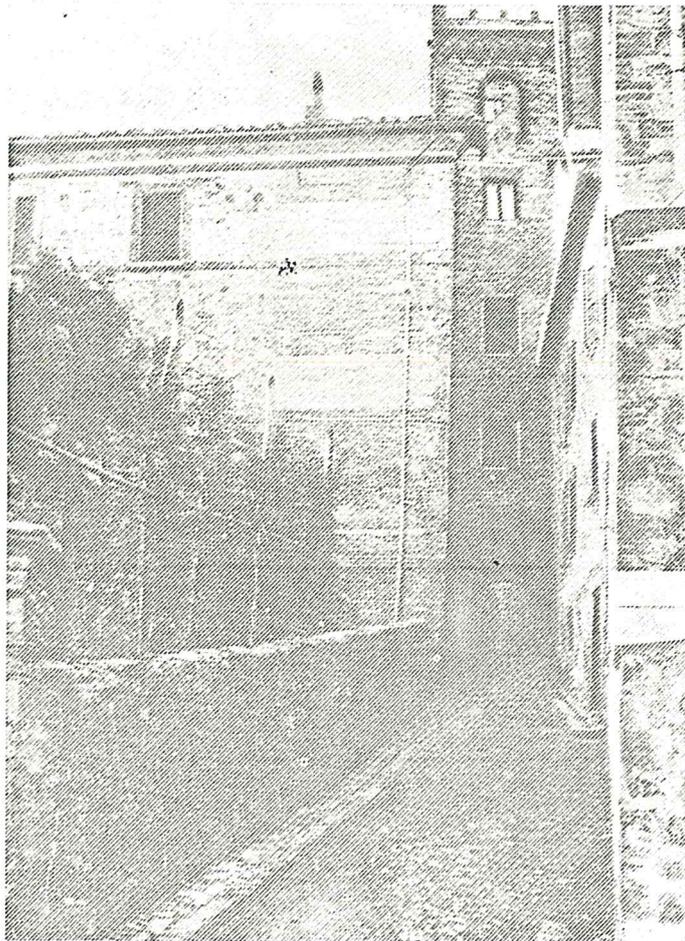
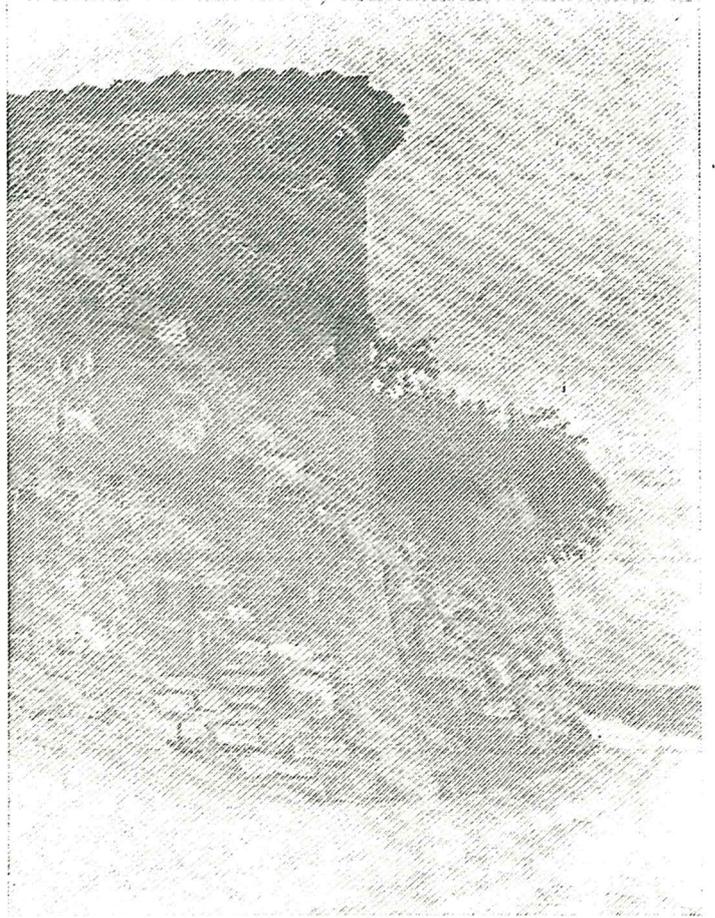
TAV. 14

TAV. 15



TAV. 16

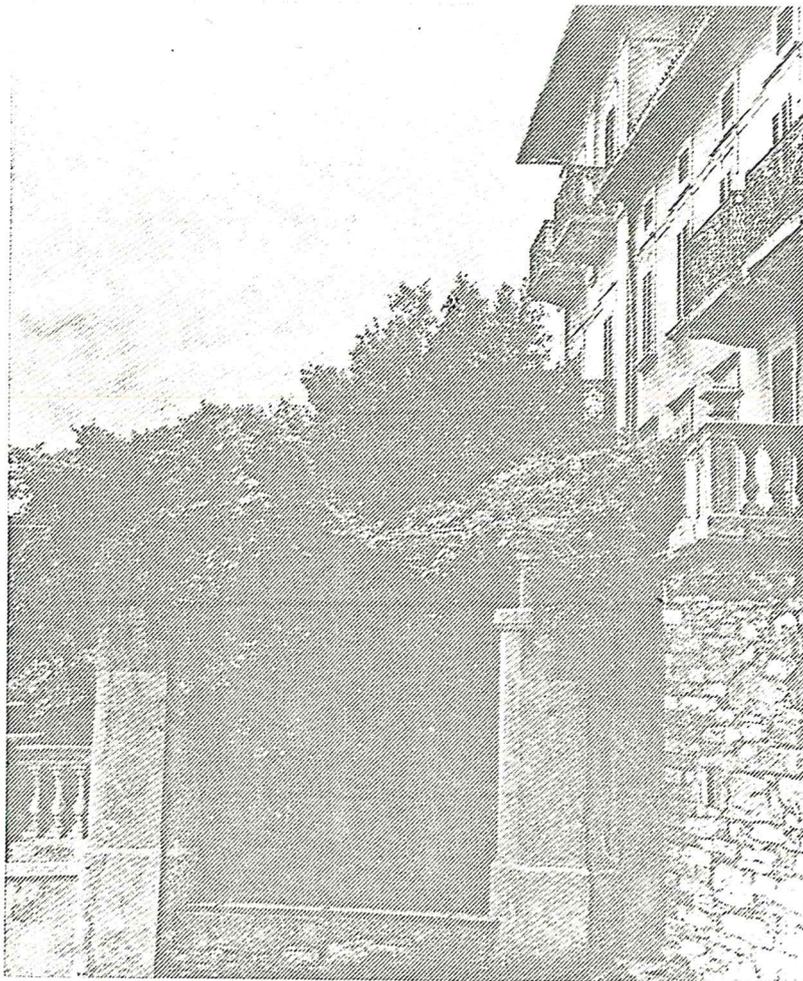
TAV. 17



TAV. 18

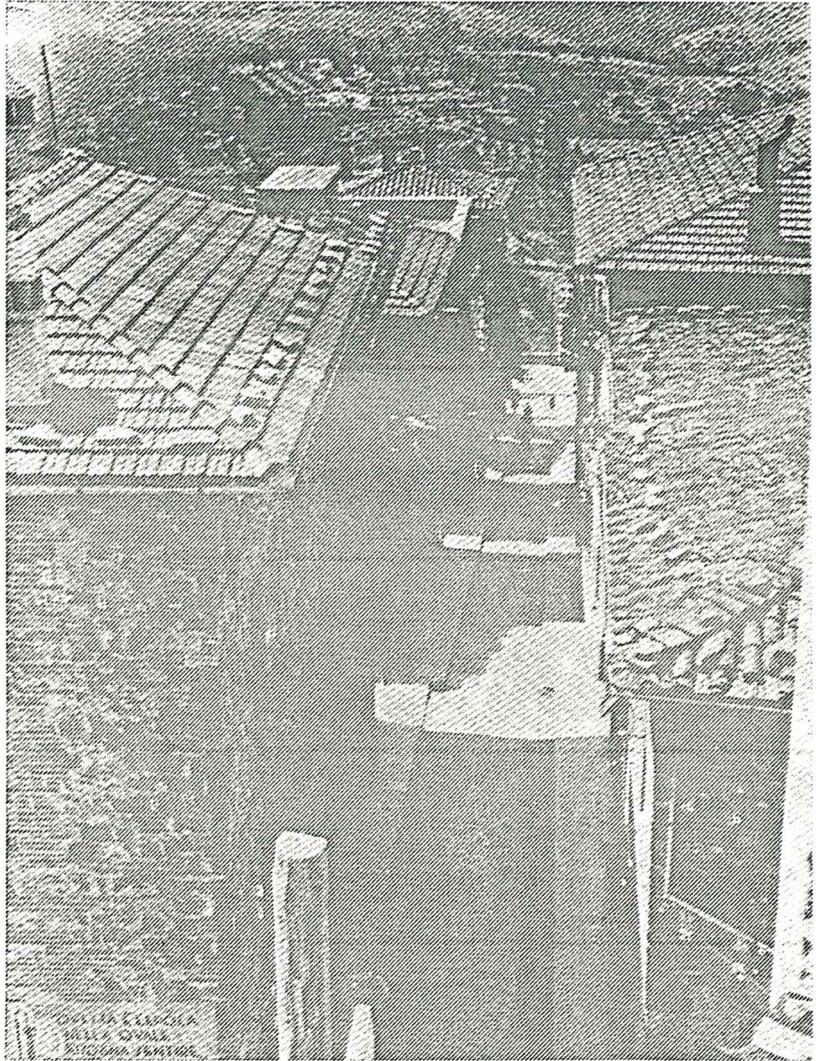


TAV. 19

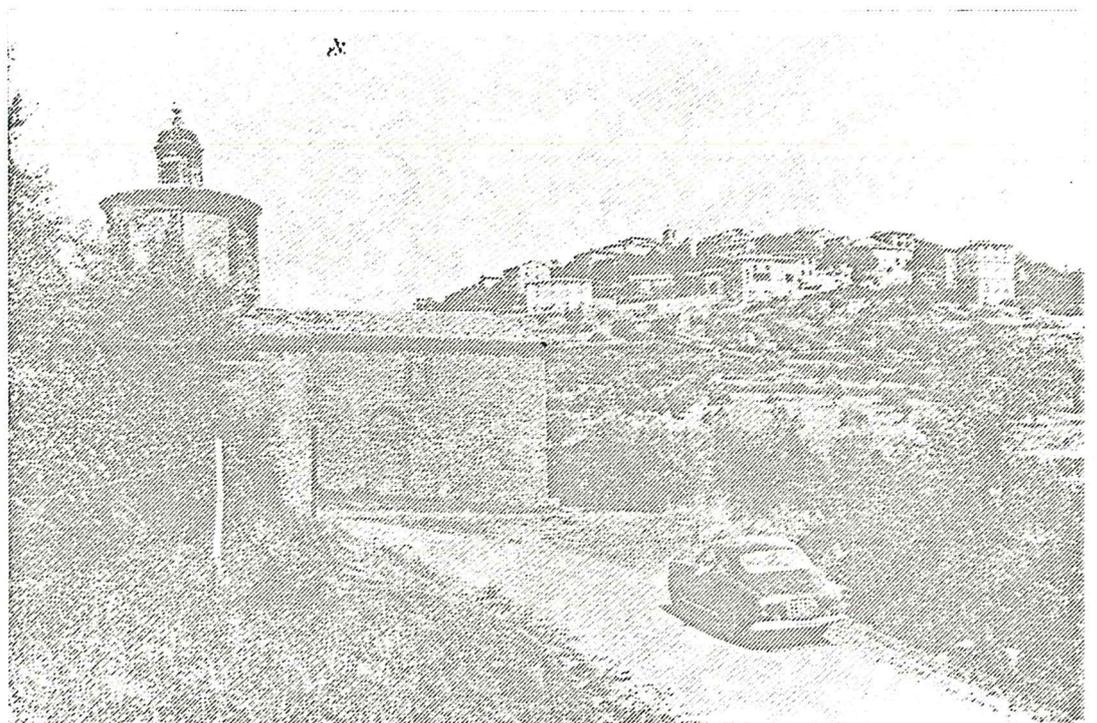


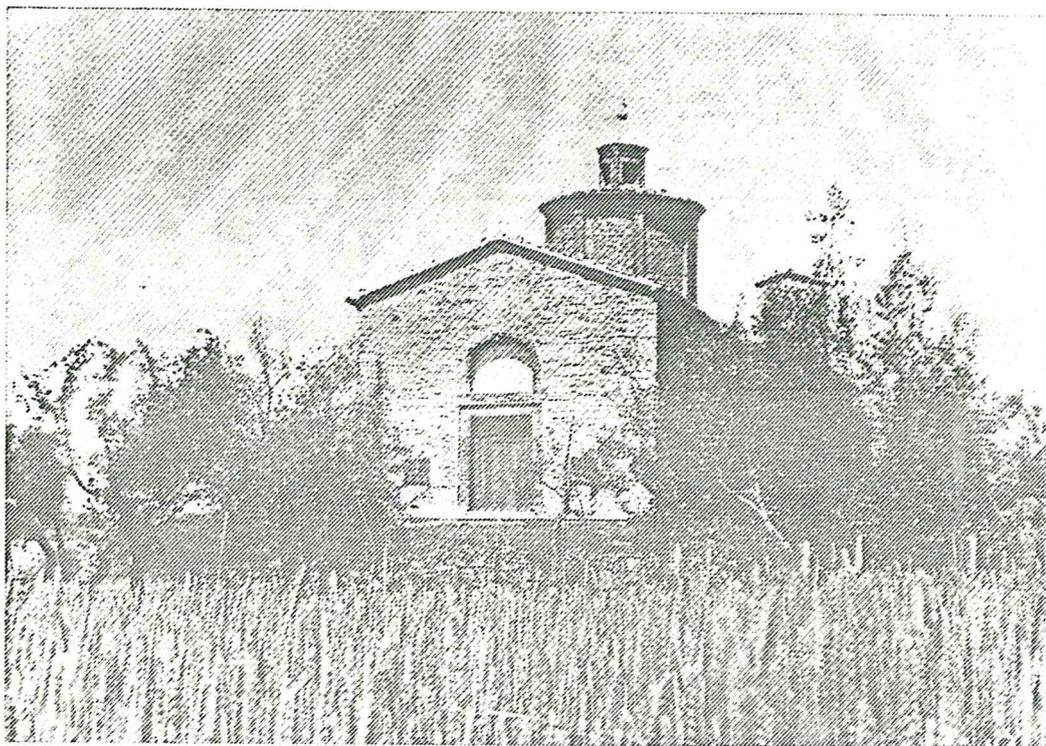
TAV. 20

TAV. 21



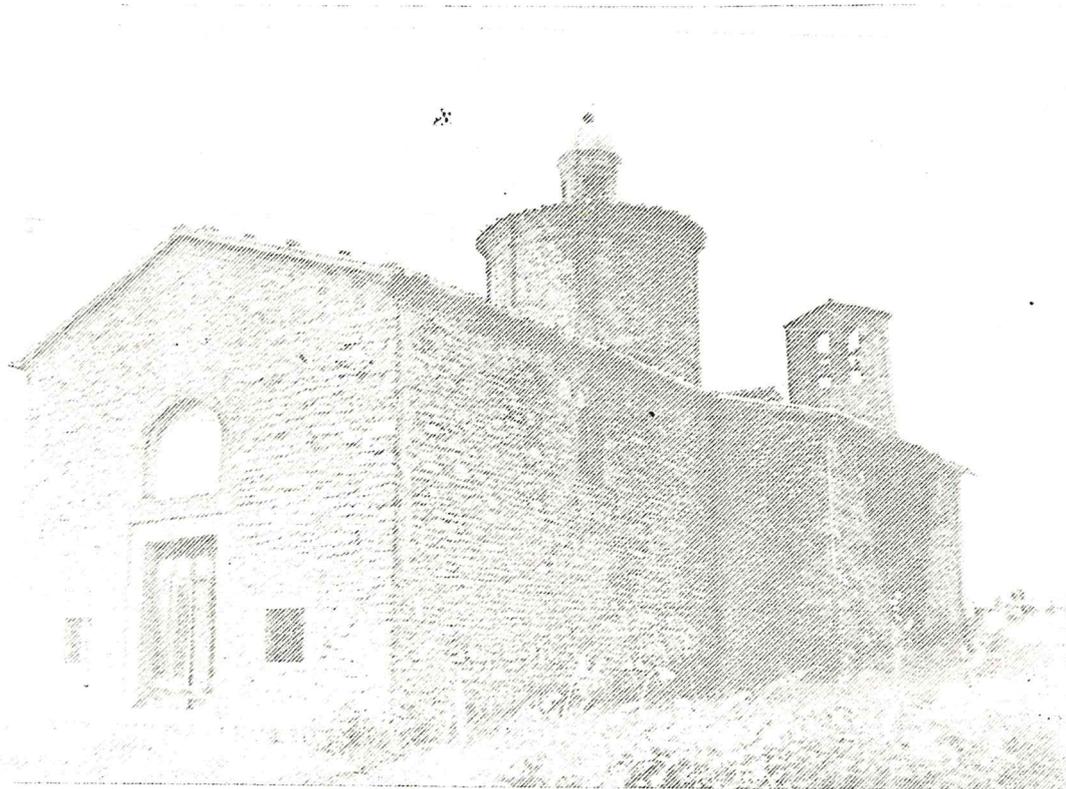
TAV. 22





TAV. 23

TAV.24

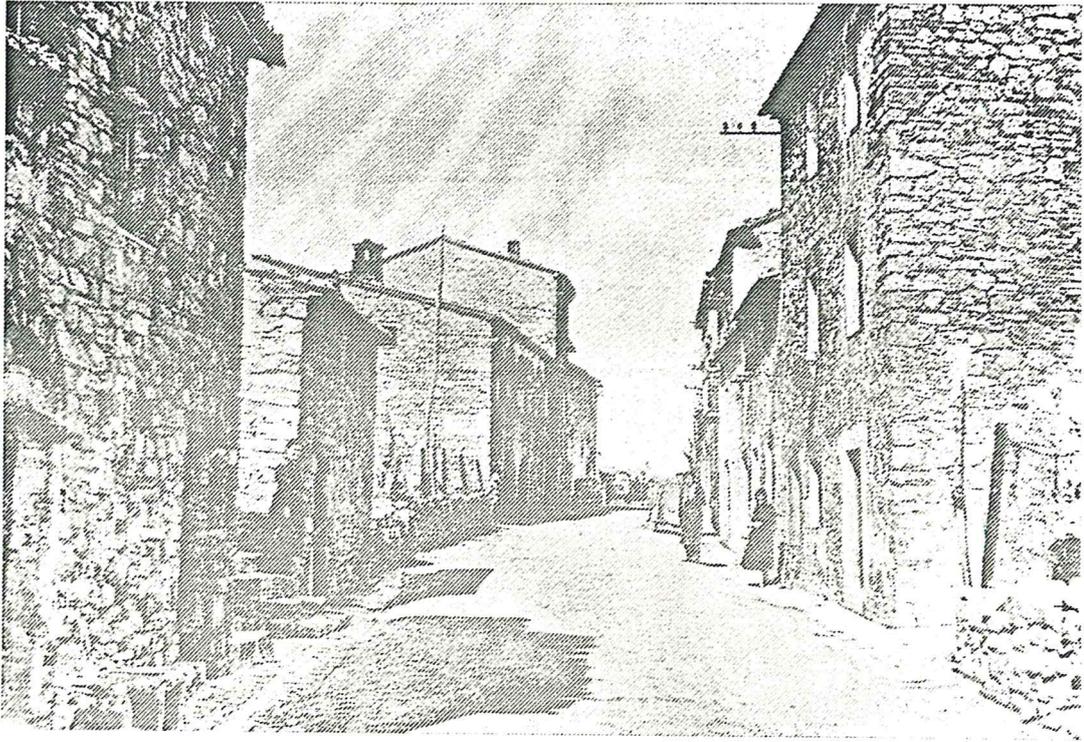


TAV. 25



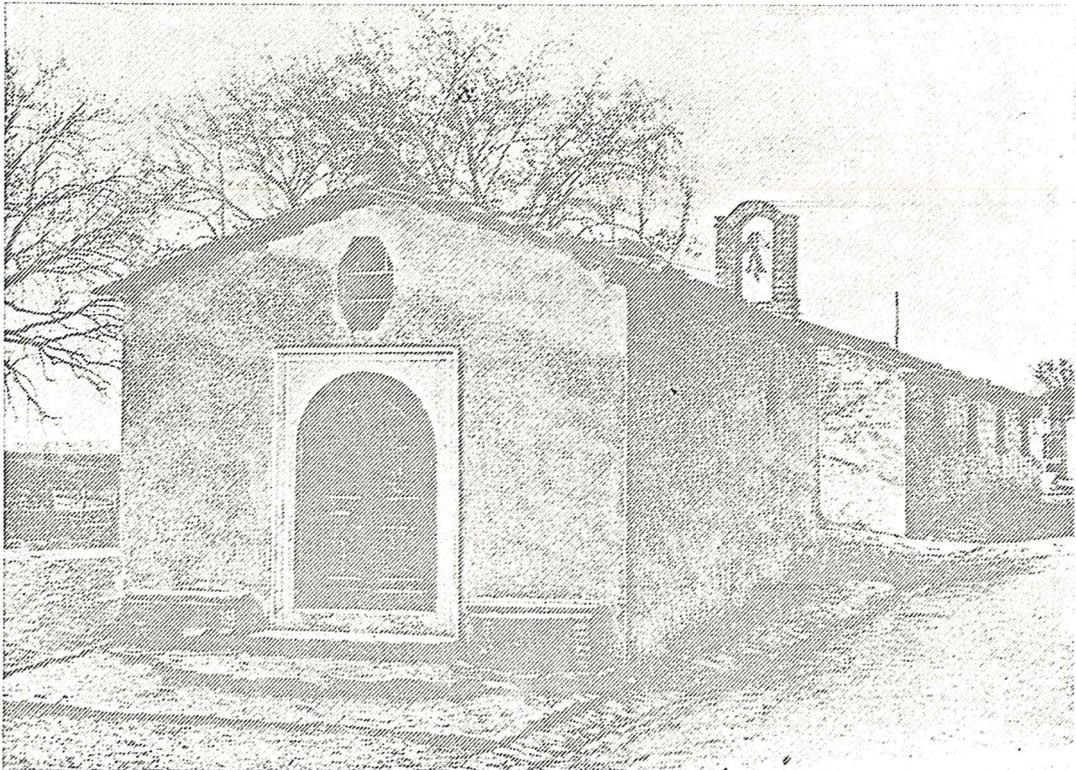
TAV. 26



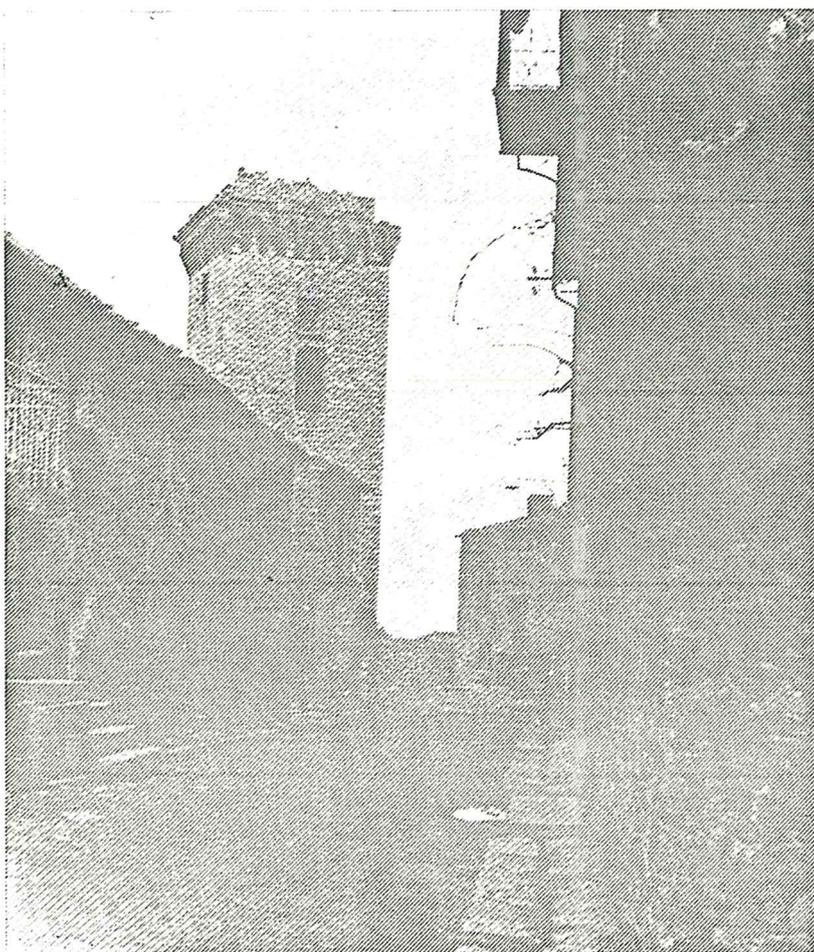
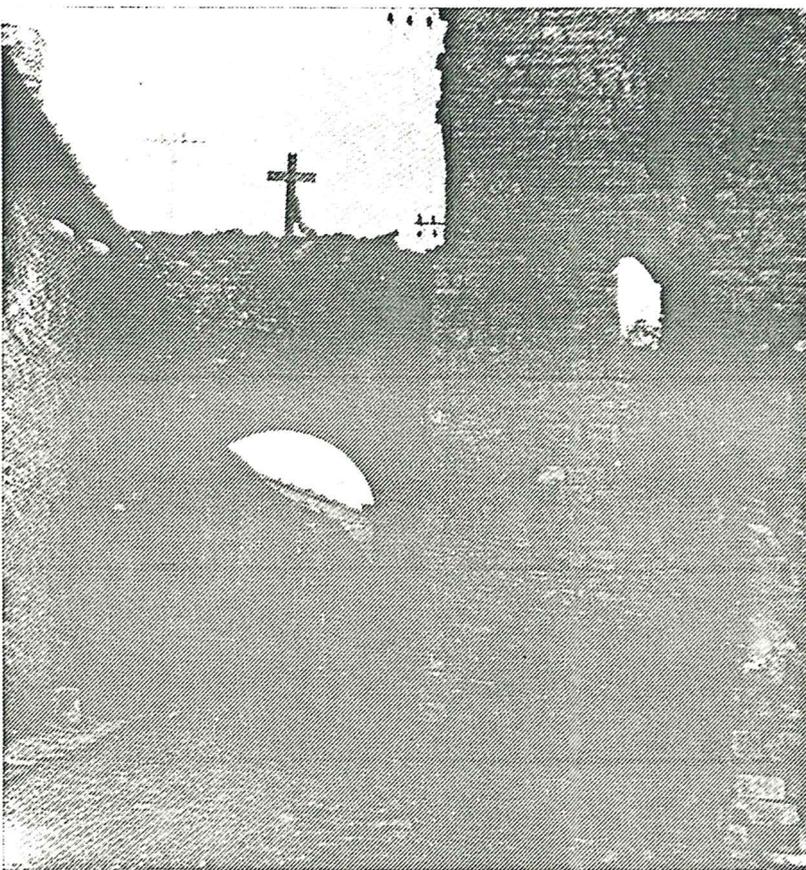


TAV. 27

TAV. 28

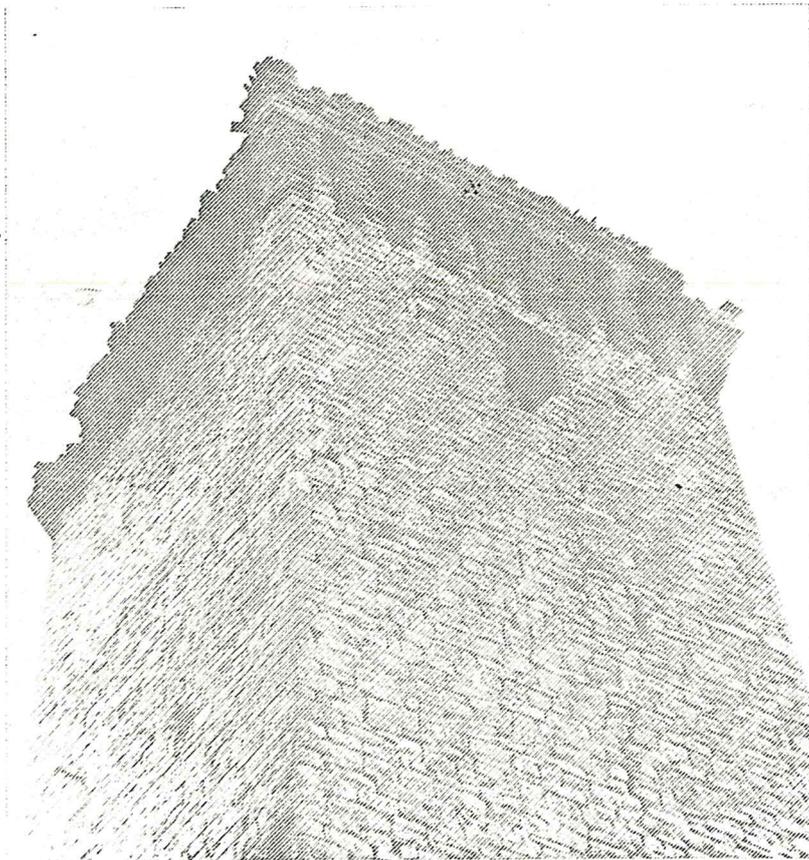
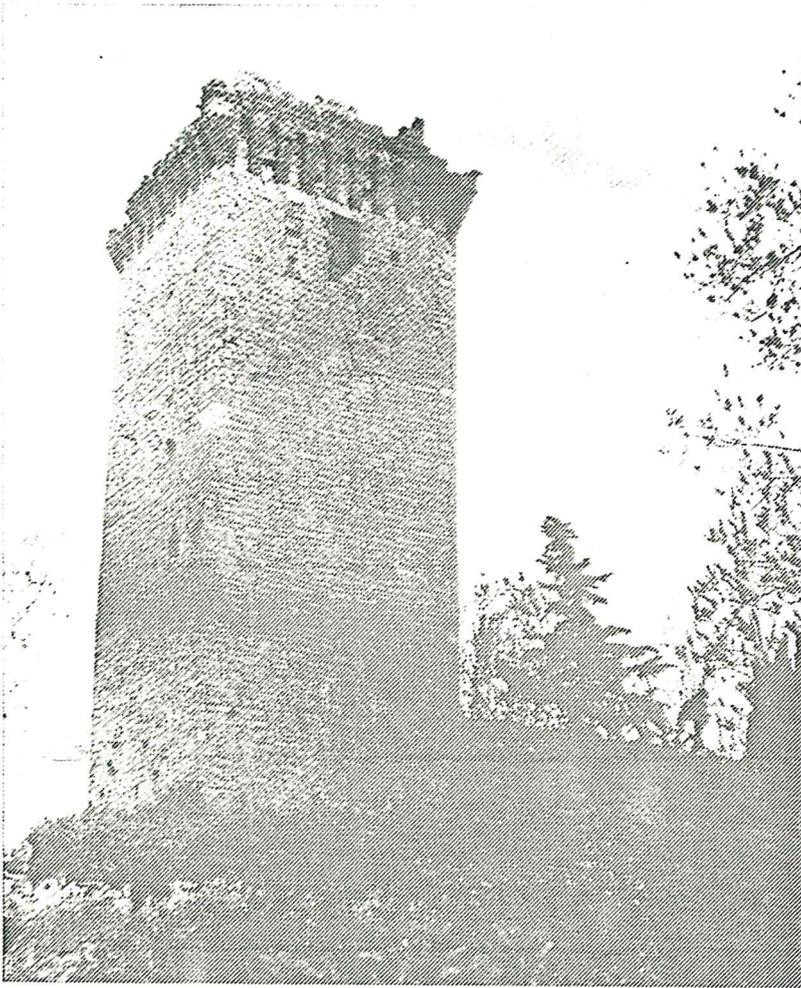


TAV. 29

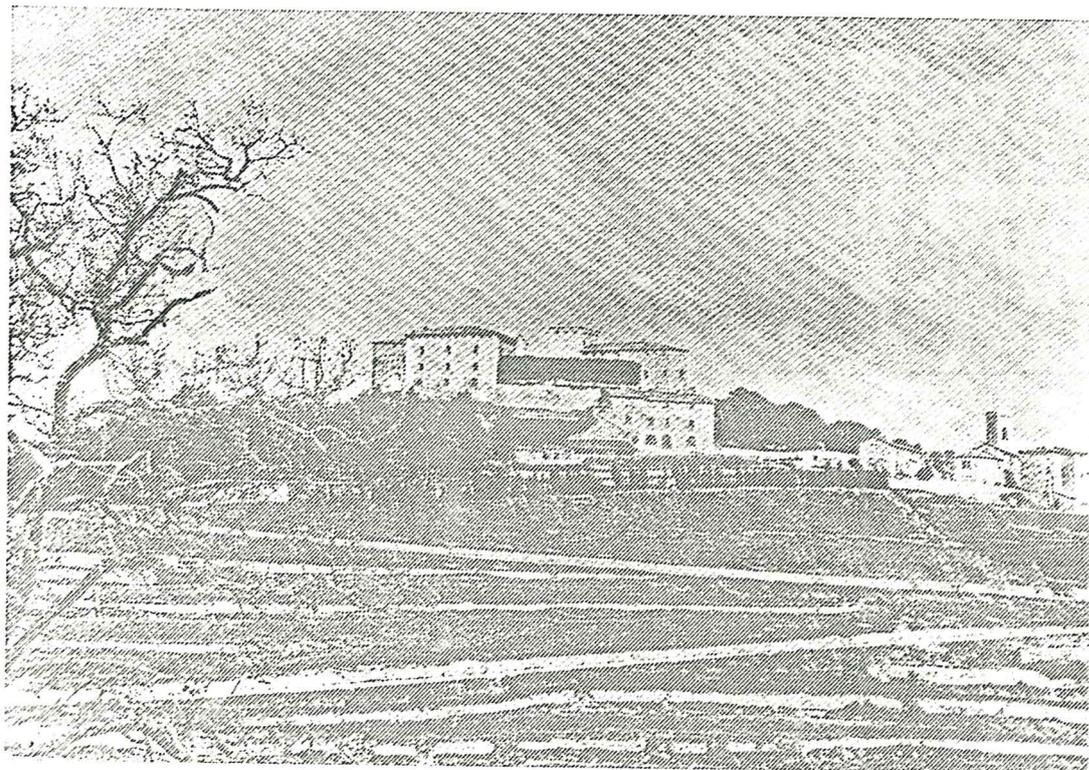


TAV. 30

TAV. 31



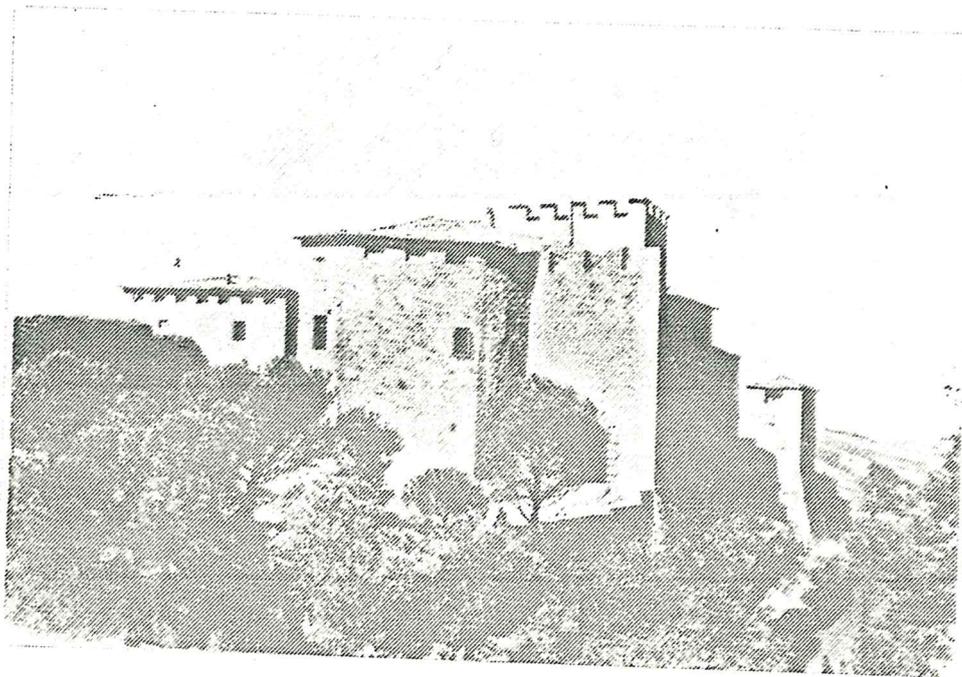
TAV. 32



TAV. 33

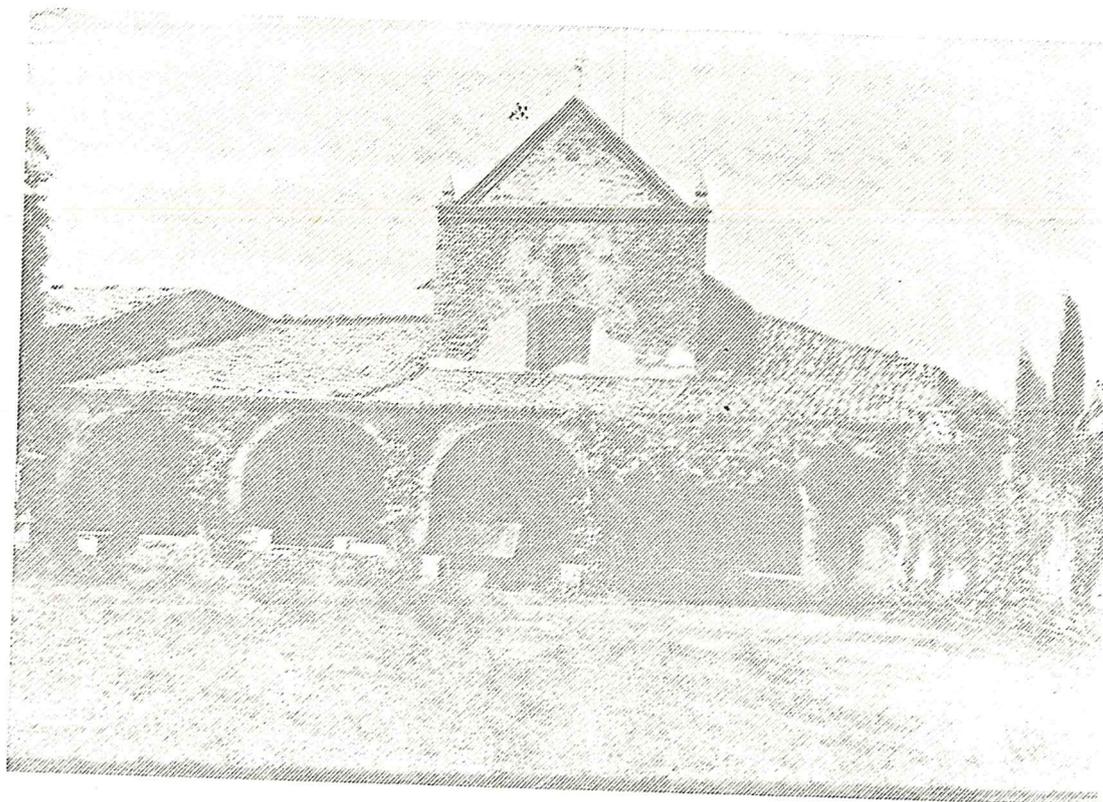


TAV. 34



TAV. 35

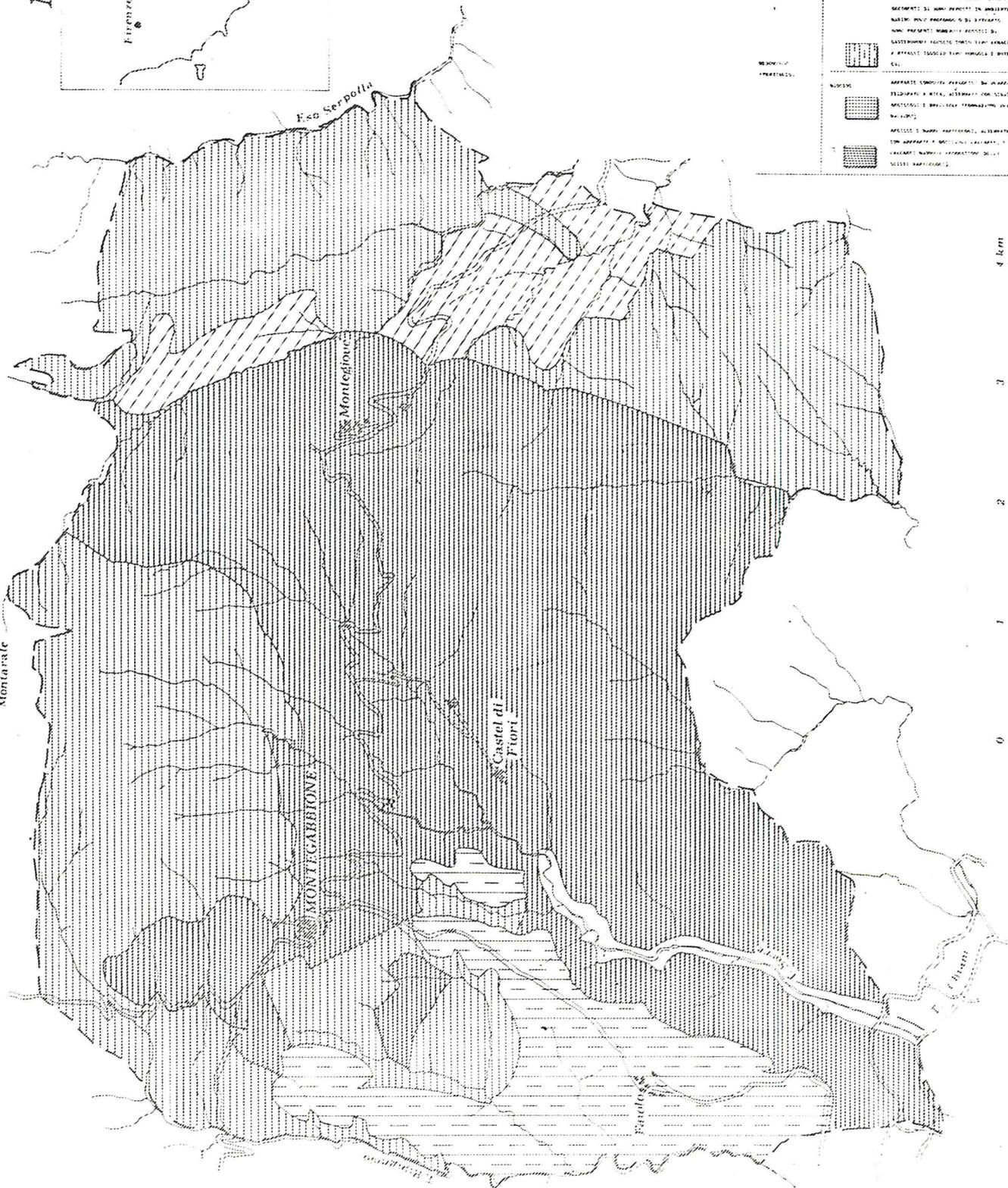
TAV. 36



Comune di
MONTEGABBIONE
 (km² 51,21)

SCHEMA GEOLOGICO

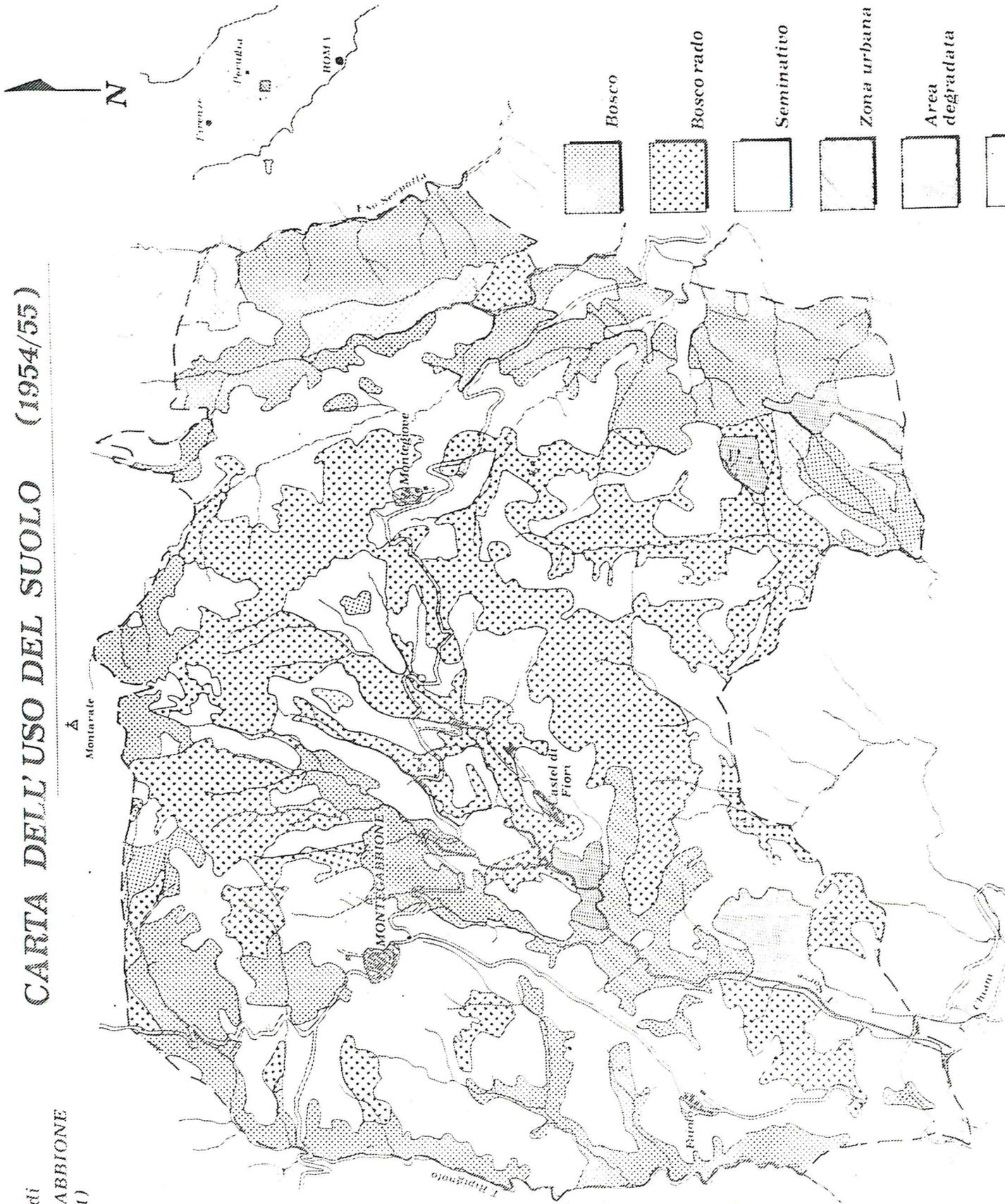
Montarate



| ERA | PERIODO | DESCRIZIONE |
|------------|------------|---|
| PALEOZOICO | TRIASSICO | SEDIMENTI TRIASSICI, GRESI, ARGILLE E CONGLOMERATI, DI QUARTO ORDINE, SOTTO STRATI EFFUSIVI NERI DI BASALTI. PAPI (CICCO PRATAPICCA). |
| | PIEMONTE | SARDE GIALLETTI, CONGLOMERATI, SARDE PIPI E NERO ANSILLO. QUARZI SACCHETTI DI NERO ANSILLO IN ANSILLO NERO. PIPI PROFONDI E DI SFRATTO. NERO PROFONDO NERO ANSILLO. GASTROFONTO (CICCO TONDI) SOTTO STRATI EFFUSIVI NERI. STRATI EFFUSIVI NERI. STRATI EFFUSIVI NERI. |
| MESOZOICO | CRETACEO | APPARTE SOTTOSTRATI TRIASSICI, IN UNO STRATI EFFUSIVI E NERI, CRETACEO CON SCALI MACELLI E BASSI STRATI TRIASSICI IN NERO. |
| | GIURASSICO | APPARTE SOTTOSTRATI TRIASSICI, IN UNO STRATI EFFUSIVI E NERI, CRETACEO CON SCALI MACELLI E BASSI STRATI TRIASSICI IN NERO. |

CARTA DELL'USO DEL SUOLO (1954/55)

Comune di
MONTEGABBIONE
(km² 51,21)



CARTA DELL'USO DEL SUOLO (1976/77)

Comune di
MONTEGABBIONE
(km² 51,21)

